

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**GENNAIO
FEBBRAIO
2013
N° 1**

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del primo gennaio 2013
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 7 Entrare per la porta stretta: l'anno della Fede e la via vincenziana
Conferenza del Nuovo Anno alla Casa Madre in rue du Bac
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 12 Ritiro di fine anno, Casa madre
Storie di angeli
Padre Patrick Griffin, Direttore generale
- 22 Lettera del 2 febbraio 2013
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 35 “Un cuore indiviso”
La speranza e l'incoraggiamento
Padre Patrick Griffin, Direttore generale

Sfide attuali

Oggi, con i Fondatori,

- 44 Provincia del Perù
Seminatrici di speranza nel nostro popolo
La Comunità di Caja

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 48 Provincia di San Sebastian

La Comunità Egunon Etxea - Bilbao
Suor Maika Aguirre, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

Fonti ed attualità

- 51 La Missione secondo san Vincenzo, il missionario
Padre Jean Morin, cm

- 51 Il cuore di san Vincenzo, storia della sua conservazione
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità

Lettera del primo Gennaio 2013

Carissime Sorelle,

la Grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi! «Maria, Madre del «sì», tu hai ascoltato Gesù e tu conosci il tono della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino parlaci di lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede». (Preghiera di Benedetto XVI)

Con Maria, Madre di Dio e Madre della Compagnia, cominciamo questo nuovo anno. Tra le sue mani, ripongo gli auguri che formulo per ciascuna di voi e, alla sua intercessione, affido la mia preghiera secondo le vostre intenzioni.

Questa preghiera è molto concreta ed attualizzata grazie alle lettere che avete avuto la gentilezza di inviarmi per Natale. Esse mi parlano della vita delle vostre Comunità, del modo con cui siete entrate nell'anno della Fede, del vostro attaccamento alla Compagnia e della vostra solidarietà nei confronti delle Suore che vivono terribili drammi: guerre, catastrofi naturali... Parlano ugualmente dei vostri sforzi per accompagnare tutti quelli e quelle che sono toccati dalla crisi economica e morale che colpisce i nostri contemporanei, sotto tutte le latitudini.

In questo primo gennaio 2013, iniziamo una nuova tappa della nostra vita; si tratta forse dell'anno che segue il nostro invio in missione, quella dei venticinque anni di vocazione, della nostra cinquantina, forse l'ultimo anno della nostra vita, secondo il piano d'amore di Dio per noi. A qualunque tappa ci troviamo, rendiamo grazie per l'anno trascorso e mettiamoci risolutamente in cammino per quella che viene. Indubbiamente, lo avete già fatto personalmente e in comunità al momento del ritiro di fine d'anno, permettetemi, però, di ritornarvi con voi.

2012

Rendere grazie per la Compagnia

Ringraziamo perché la Compagnia delle Figlie della Carità, che festeggerà in novembre i suoi 380 anni di vita, è mobilitata oggi come ieri per il servizio di Cristo nei poveri. San Vincenzo ci sollecitava con passione: «E' per la Carità, per Dio, per i poveri!..E quale maggior atto d'amore può farsi che dare interamente se stessi per la salvezza e il sollievo degli afflitti?»¹ Riferendomi alle vostre lettere, cito gli sforzi nei campi dell'educazione, della salute e della promozione integrale dei bambini, dei giovani e

degli adulti, il lavoro a favore delle vittime della tratta, l'accompagnamento affettivo ed effettivo dei migranti, dei profughi, degli emarginati, tutta la pastorale realizzata nelle prigioni, negli ospedali nelle scuole. ...Ringraziamo Dio per la sua grazia che ci ha permesso di cogliere i bisogni dei poveri, di rispondervi in collaborazione con altri ed essere trasformate da quelli e quelle che serviamo.

Il Messaggio al popolo di Dio del recente Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 conferma l'attualità del nostro carisma e il suo legame con la nuova evangelizzazione: «Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.»²

Ringraziamo inoltre per gli studi e le riflessioni suscitate dalla guida della Suor Servente in ogni Provincia. Possano aiutare ciascuna delle Comunità locali ad essere veramente una cellula viva della Chiesa e a rendere presente la Compagnia là dove ogni Figlia della Carità insieme alle sorelle, realizza la sua vocazione di serva³. Le 213 Sorelle in Seminario e le 983 Suore, già inviate in missione con meno di dieci anni di vocazione, che conta la Compagnia, hanno bisogno di una Comunità locale solida, ambiente ricco di affetto che favorisce la crescita umana e spirituale come pure la creatività apostolica⁴

Vorrei anche ringraziare per le visite fatte nelle vostre province in questi ultimi sei mesi.. Mi hanno condotto a Emmitsburg (provincia di Santa Luisa U:S:A), in India del Sud , nella Provincia Slovena (Slovenia, Macedonia, Croazia), in Libia (Provincia di Pamplona) e a Istanbul dove ho potuto salutare le Suore dell'ospedale Saint Georges (Provincia di Graz-Europa centrale) e quelle dell'ospedale della Pace (Provincia di Svizzera-Turchia).

Tutte le visite sono per le Consigliere generali e per me occasioni di ascolto, di apprendimento, d'incontro con la Famiglia Vincenziana e di lode a Dio per il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa all'opera in tutte le parti del mondo.

2013

Essere artefici di pace

Dal Vangelo della festa del Natale a quello che la liturgia ci propone oggi, Maria non parla, lei è accanto a suo Figlio, contempla, riflette sugli avvenimenti e li medita nel suo cuore. Il suo silenzio d'adorazione porta anche noi alla contemplazione. Sono sicura che ancora una volta vi siate meravigliate per la pace che emana dal presepio. Il papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per il 1° gennaio, ci invita ad essere artigiani di questa pace, dono di Dio e opera dell'uomo: «la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14;2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani»⁵.

Un servizio che la Chiesa può rendere alla società è di renderle la speranza e mostrarle cammini di pace. In seno alla Chiesa, siamo particolarmente testimoni della carità di Cristo, attraverso i nostri servizi, la nostra vita e la nostra prossimità con i poveri⁶, segno che la gratuità, il perdono, il rifiuto evangelico della reciprocità calcolatrice sono leve efficaci per far muovere il mondo, che la pace e la giustizia sono possibili.

Accogliere il nuovo

Da diversi mesi, sedici Province della Compagnia s'incamminano con coraggio verso le riorganizzazioni che porteranno alla creazione di nuove Province :

Ø Le Province delle Canarie, di Granada e di Siviglia il 15 marzo prossimo formeranno la Provincia «España Sur».

Ø Quelle di Roma, Siena e Torino, il 31 maggio, diventeranno Provincia «San Vincenzo Italia».

Il mese di luglio vedrà la nascita di tre nuove Province in America del Sud e Caraibi :

Ø Il 16 luglio le Province di Cuba, Haïti, Porto Rico e Santo Domingo formeranno la Provincia « el Caribe »,

Ø Il 18 luglio, le Province di Bogota e del Venezuela si uniranno per formare la Provincia «La Milagrosa – Bogota-Venezuela»

Ø Il 21 luglio nascerà la Provincia «Nuestra Señora de la Misión América Sur» che riunirà le Province d'Argentina, di Bolivia, del Cile e del Paraguay.

Altre Province della Compagnia, in Europa, Asia e in Africa camminano verso la riorganizzazione. Il Consiglio generale è testimone dello spirito di fede delle Suore interessate e del dinamismo delle Commissioni interprovinciali incaricate di preparare e facilitare questi raggruppamenti sotto la responsabilità delle Visitatrici con i loro Consigli provinciali. Ci sono ugualmente segni ben concreti dell'appartenenza alla Compagnia che fa superare le frontiere provinciali esistenti per preparare la Compagnia del futuro.

Celebrare l'Anno della fede con le nostre future beate di Spagna

La beatificazione delle nostre 27 Sorelle della Spagna (ed una collaboratrice, membro delle Figlie di Maria) martiri della fede nel XX° secolo sarà anche un avvenimento che segnerà l'anno 2013. Come vi ho già scritto recentemente, avrà luogo il 27 ottobre a Tarragona , una città ricca di un patrimonio storico e religioso.

La fedeltà delle nostre Sorelle al loro dono totale a Dio e ai poveri, alla loro vocazione , alla missione che è stata loro affidata è una risposta agli appelli rivolti da san Vincenzo e santa Luisa alle nostre prime Suore: «Il sangue delle nostre Suore ne farà venire altre e meriterà che Dio faccia la grazia a quelle che rimarranno di santificarsi»⁷. «Dovreste essere tutte sante in mezzo alle occasioni che avete di servire Dio e i poveri senza interruzione»⁸

La loro testimonianza ricorda anche l'appello universale alla santità, lanciato dal Concilio Vaticano II : la carità verso Dio e verso il prossimo , vissuta in pienezza⁹

Conclusione

Rivolgiamoci di nuovo verso Maria in questo primo giorno dell'anno, guardiamola, lei prega, medita, ci presenta suo Figlio. Facciamo nostra la sua Fede e la sua fiducia e, come lei, «terremo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12, 2) in lui trovano compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano ¹⁰

A ciascuna di voi un Anno buono e santo, con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera..

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

NOTE

1 San Vincenzo, 24 novembre 1658,

2 Messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione , 12

3 Cfr. C 81

4 Cfr. C 32a

5 Benedetto XVI, Messaggio del 1° gennaio 2013, 3

6 Cfr. D :I :A p.13

7 San Vincenzo , 4 agosto 1658

8 Santa Luisa lettera 113 bis , Scritti spirituali p.140 ed. it.1997

9 Cfr. Lumen Gentium,42

10 Porta Fidei, 13

Preghiera di Benedetto XVI

Carissime Sorelle,

la Grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Con Maria, Madre di Dio e Madre della Compagnia, cominciamo questo nuovo anno. Tra le sue mani, ripongo gli auguri che formulo per ciascuna di voi e, alla sua intercessione, affido la mia preghiera secondo le vostre intenzioni.

Questa preghiera è molto concreta ed attualizzata grazie alle lettere che avete avuto la gentilezza di inviarmi per Natale. Esse mi parlano della vita delle vostre Comunità, del modo con cui siete entrate nell'anno della Fede, del vostro attaccamento alla Compagnia e della vostra solidarietà nei confronti delle Suore che vivono terribili drammi: guerre, catastrofi naturali... Parlano ugualmente dei vostri sforzi per accompagnare tutti quelli e quelle che sono toccati dalla crisi economica e morale che colpisce i nostri contemporanei, sotto tutte le latitudini.

In questo primo gennaio 2013, iniziamo una nuova tappa della nostra vita; si tratta forse dell'anno che segue il nostro invio in missione, quella dei venticinque anni di vocazione, della nostra cinquantina, forse l'ultimo anno della nostra vita, secondo il piano d'amore di Dio per noi. A qualunque tappa ci troviamo, rendiamo grazie per l'anno trascorso e mettiamoci risolutamente in cammino per quella che viene. Indubbiamente, lo avete già fatto personalmente e in comunità al momento del ritiro di fine d'anno, permettetemi, però, di ritornarvi con voi.

2012

Rendere grazie per la Compagnia

Ringraziamo perché la Compagnia delle Figlie della Carità, che festeggerà in novembre i suoi 380 anni di vita, è mobilitata oggi come ieri per il servizio di Cristo nei poveri.. San Vincenzo ci sollecitava con passione: «E' per la Carità, per Dio, per i poveri!...

E quale maggior atto d'amore può farsi che dare interamente se stessi per la salvezza e il sollievo degli afflitti?»¹ Riferendomi alle vostre lettere, cito gli sforzi nei campi dell'educazione, della salute e della promozione integrale dei bambini, dei giovani e degli adulti, il lavoro a favore delle vittime della tratta, l'accompagnamento affettivo ed effettivo dei migranti, dei profughi, degli emarginati, tutta la pastorale realizzata nelle prigioni, negli ospedali nelle scuole... Ringraziamo Dio per la sua grazia che ci ha permesso di cogliere i bisogni dei poveri, di rispondervi in collaborazione con altri ed essere trasformate da quelli e quelle che serviamo.

Il Messaggio al popolo di Dio del recente Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 conferma l'attualità del nostro carisma e il suo legame con la nuova evangelizzazione: «Mettersi

accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.»²

Ringraziamo inoltre per gli studi e le riflessioni suscitate dalla guida della Suor Servente in ogni Provincia. Possano aiutare ciascuna delle Comunità locali ad essere veramente una cellula viva della Chiesa e a rendere presente la Compagnia là dove ogni Figlia della Carità insieme alle sorelle, realizza la sua vocazione di serva³. Le 213 Sorelle in Seminario e le 983 Suore, già inviate in missione con meno di dieci anni di vocazione, che conta la Compagnia, hanno bisogno di una Comunità locale solida, ambiente ricco di affetto che favorisce la crescita umana e spirituale come pure la creatività apostolica⁴

Vorrei anche ringraziare per le visite fatte nelle vostre province in questi ultimi sei mesi.. Mi hanno condotto a Emmitsburg (provincia di Santa Luisa U:S:A), in India del Sud , nella Provincia Slovena (Slovenia, Macedonia, Croazia), in Libia (Provincia di Pamplona) e a Istanbul dove ho potuto salutare le Suore dell'ospedale Saint Georges (Provincia di Graz-Europa centrale) e quelle dell'ospedale della Pace (Provincia di Svizzera-Turchia). Tutte le visite sono per le Consigliere generali e per me occasioni di ascolto, di apprendimento, d'incontro con la Famiglia Vincenziana e di lode a Dio per il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa all'opera in tutte le parti del mondo.

2013

Essere artefici di pace

Dal Vangelo della festa del Natale a quello che la liturgia ci propone oggi, Maria non parla, lei è accanto a suo Figlio , contempla, riflette sugli avvenimenti e li medita nel suo cuore. Il suo silenzio d'adorazione porta anche noi alla contemplazione. Sono sicura che ancora una volta vi siate meravigliate per la pace che emana dal presepio. Il papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per il 1° gennaio, ci invita ad essere artigiani di questa pace, dono di Dio e opera dell'uomo: «la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14;2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani»⁵.

Un servizio che la Chiesa può rendere alla società è di renderle la speranza e mostrarle cammini di pace. In seno alla Chiesa, siamo particolarmente testimoni della carità di Cristo, attraverso i nostri servizi, la nostra vita e la nostra prossimità con i poveri⁶, segno che la

gratuità, il perdono, il rifiuto evangelico della reciprocità calcolatrice sono leve efficaci per far muovere il mondo, che la pace e la giustizia sono possibili.

Accogliere il nuovo

Da diversi mesi, sedici Province della Compagnia s'incamminano con coraggio verso le riorganizzazioni che porteranno alla creazione di nuove Province :

Le Province delle Canarie, di Granada e di Siviglia il 15 marzo prossimo formeranno la Provincia «España Sur».

Ø Quelle di Roma, Siena e Torino, il 31 maggio, la Provincia « San Vincenzo Italia ».

Il mese di luglio vedrà la nascita di tre nuove Province in America del Sud e ai Caraibi :

Il 16 luglio le Province di Cuba, d'Haïti, di Porto Rico e di Santo Domingo formeranno la Provincia « el Caribe”,

Il 18 luglio, le Province di Bogota e del Venezuela si uniranno per formare la Provincia “La Milagrosa – Bogota-Venezuela”

Il 21 luglio nascerà la Provincia “Nuestra Señora de la Misión – América Sur” che riunirà le Province d'Argentina, di Bolivia, del Cile e del Paraguay.

Altre Province della Compagnia, in Europa, in Asia e in Africa camminano ugualmente verso una riorganizzazione. Il Consiglio generale è testimone dello spirito di fede delle Suore interessate e del dinamismo delle Commissioni interprovinciali incaricate di preparare e facilitare questi raggruppamenti sotto la responsabilità delle Visitatrici con i loro Consigli provinciali. Ci sono ugualmente segni ben concreti dell'appartenenza alla Compagnia che fa superare le frontiere provinciali esistenti per preparare la Compagnia del futuro.

Celebrare l'Anno della fede con le nostre future beate di Spagna

La beatificazione delle nostre 27 Sorelle di Spagna (ed una collaboratrice, membro delle Figlie di Maria) martiri della fede nel XX° secolo sarà anche un avvenimento che segnerà l'anno 2013. Come vi ho già scritto recentemente, avrà luogo il 27 ottobre a Tarragona , una città ricca di un patrimonio storico e religioso.

La fedeltà delle nostre Sorelle al loro dono totale a Dio e ai poveri, alla loro vocazione , alla missione che è stata loro affidata è una risposta agli appelli rivolti da san Vincenzo e santa Luisa alle nostre prime Suore: «Il sangue delle nostre Suore ne farà venire altre e meriterà che Dio faccia la grazia a quelle che rimarranno di santificarsi»⁷. «Dovreste essere tutte sante in mezzo alle occasioni che avete di servire Dio e i poveri senza interruzione⁸

La loro testimonianza ricorda anche l'appello universale alla santità, lanciato dal Concilio Vaticano II : la carità verso Dio e verso il prossimo , vissuta in pienezza⁹

Conclusione

Rivolgiamoci di nuovo verso Maria in questo primo giorno dell'anno, guardiamola, lei prega, medita, ci presenta suo Figlio. Facciamo nostra la sua Fede e la sua fiducia e, come lei, «terremo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12, 2) in lui trovano compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano 10

A ciascuna di voi un Anno buono e santo, con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera..

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

1 San Vincenzo, 24 novembre 1658,

2 Messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione , 12

3 Cfr. C 81

4 Cfr. C 32a

5 Benedetto XVI, Messaggio del 1° gennaio 2013, 3

6 Cfr. D :I :A p.13

7 San Vincenzo , 4 agosto 1658

8 Santa Luisalettera 113 bis , Scritti spirituali p.140 ed. it.1997

9 Cfr. Lumen Gentium,42

10 Porta Fidei, 13

Preghiera di Benedetto XVI

Carissime Sorelle,

la Grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Con Maria, Madre di Dio e Madre della Compagnia, cominciamo questo nuovo anno. Tra le sue mani, ripongo gli auguri che formulo per ciascuna di voi e, alla sua intercessione , affido la mia preghiera secondo le vostre intenzioni.

Questa preghiera è molto concreta ed attualizzata grazie alle lettere che avete avuto la gentilezza di inviarmi per Natale. Esse mi parlano della vita delle vostre Comunità, del modo con cui siete entrate nell'anno della Fede, del vostro attaccamento alla Compagnia e della vostra solidarietà nei confronti delle Suore che vivono terribili drammi: guerre, catastrofi naturali... Parlano ugualmente dei vostri sforzi per accompagnare tutti quelli e

quelle che sono toccati dalla crisi economica e morale che colpisce i nostri contemporanei, sotto tutte le latitudini.

In questo primo gennaio 2013, iniziamo una nuova tappa della nostra vita ; si tratta forse dell'anno che segue il nostro invio in missione, quella dei venticinque anni di vocazione, della nostra cinquantina , forse l'ultimo anno della nostra vita, secondo il piano d'amore di Dio per noi. .A qualunque tappa ci troviamo, rendiamo grazie per l'anno trascorso e mettiamoci risolutamente in cammino per quella che viene. Indubbiamente, lo avete già fatto personalmente e in comunità al momento del ritiro di fine d'anno, permettetemi, però, di ritornarvi con voi.

2012

Rendere grazie per la Compagnia

Ringraziamo perché la Compagnia delle Figlie della Carità, che festeggerà in novembre i suoi 380 anni di vita , è mobilitata oggi come ieri per il servizio di Cristo nei poveri.. San Vincenzo ci sollecitava con passione: «E' per la Carità, per Dio, per i poveri!...

E quale maggior atto d'amore può farsi che dare interamente se stessi per la salvezza e il sollievo degli afflitti?»¹ Riferendomi alle vostre lettere, cito gli sforzi nei campi dell'educazione, della salute e della promozione integrale dei bambini, dei giovani e degli adulti, il lavoro a favore delle vittime della tratta, l'accompagnamento affettivo ed effettivo dei migranti, dei profughi, degli emarginati, tutta la pastorale realizzata nelle prigioni, negli ospedali nelle scuole....Ringraziamo Dio per la sua grazia che ci ha permesso di cogliere i bisogni dei poveri, di rispondervi in collaborazione con altri ed essere trasformate da quelli e quelle che serviamo.

Il Messaggio al popolo di Dio del recente Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 conferma l'attualità del nostro carisma e il suo legame con la nuova evangelizzazione: «Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.»²

Ringraziamo inoltre per gli studi e le riflessioni suscitate dalla guida della Suor Servente in ogni Provincia. Possano aiutare ciascuna delle Comunità locali ad essere veramente una cellula viva della Chiesa e a rendere presente la Compagnia là dove ogni Figlia della Carità insieme alle sorelle, realizza la sua vocazione di serva³. Le 213 Sorelle in Seminario e le 983 Suore, già inviate in missione con meno di dieci anni di vocazione, che conta la Compagnia, hanno bisogno di una Comunità locale solida, ambiente ricco di affetto che favorisce la crescita umana e spirituale come pure la creatività apostolica⁴

Vorrei anche ringraziare per le visite fatte nelle vostre province in questi ultimi sei mesi.. Mi hanno condotto a Emmitsburg (provincia di Santa Luisa U:S:A), in India del Sud , nella Provincia Slovena (Slovenia, Macedonia, Croazia), in Libia (Provincia di Pamplona) e a Istanbul dove ho potuto salutare le Suore dell'ospedale Saint Georges (Provincia di Graz-Europa centrale) e quelle dell'ospedale della Pace (Provincia di Svizzera-Turchia). Tutte le visite sono per le Consigliere generali e per me occasioni di ascolto, di apprendimento, d'incontro con la Famiglia Vincenziana e di lode a Dio per il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa all'opera in tutte le parti del mondo.

2013

Essere artefici di pace

Dal Vangelo della festa del Natale a quello che la liturgia ci propone oggi, Maria non parla, lei è accanto a suo Figlio , contempla, riflette sugli avvenimenti e li medita nel suo cuore. Il suo silenzio d'adorazione porta anche noi alla contemplazione. Sono sicura che ancora una volta vi siate meravigliate per la pace che emana dal presepio. Il papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per il 1° gennaio, ci invita ad essere artigiani di questa pace, dono di Dio e opera dell'uomo: «la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14;2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani»5.

Un servizio che la Chiesa può rendere alla società è di renderle la speranza e mostrarle cammini di pace. In seno alla Chiesa, siamo particolarmente testimoni della carità di Cristo, attraverso i nostri servizi, la nostra vita e la nostra prossimità con i poveri6, segno che la gratuità, il perdono, il rifiuto evangelico della reciprocità calcolatrice sono leve efficaci per far muovere il mondo, che la pace e la giustizia sono possibili.

Accogliere il nuovo

Da diversi mesi, sedici Province della Compagnia s'incamminano con coraggio verso le riorganizzazioni che porteranno alla creazione di nuove Province :

Le Province delle Canarie, di Granada e di Siviglia il 15 marzo prossimo formeranno la Provincia «España Sur».

Ø Quelle di Roma, Siena e Torino, il 31 maggio, la Provincia « San Vincenzo Italia ».

Il mese di luglio vedrà la nascita di tre nuove Province in America del Sud e ai Caraibi : Il 16 luglio le Province di Cuba, d'Haïti, di Porto Rico e di Santo Domingo formeranno la Provincia « el Caribe”,

Il 18 luglio, le Province di Bogota e del Venezuela si uniranno per formare la Provincia “La Milagrosa – Bogota-Venezuela”

Il 21 luglio nascerà la Provincia “Nuestra Señora de la Misión – América Sur” che riunirà le Province d’Argentina, di Bolivia, del Cile e del Paraguay.

Altre Province della Compagnia, in Europa, in Asia e in Africa camminano ugualmente verso una riorganizzazione. Il Consiglio generale è testimone dello spirito di fede delle Suore interessate e del dinamismo delle Commissioni interprovinciali incaricate di preparare e facilitare questi raggruppamenti sotto la responsabilità delle Visitatrici con i loro Consigli provinciali. Ci sono ugualmente segni ben concreti dell’appartenenza alla Compagnia che fa superare le frontiere provinciali esistenti per preparare la Compagnia del futuro.

Celebrare l’Anno della fede con le nostre future beate di Spagna

La beatificazione delle nostre 27 Sorelle di Spagna (ed una collaboratrice, membro delle Figlie di Maria) martiri della fede nel XX° secolo sarà anche un avvenimento che segnerà l’anno 2013. Come vi ho già scritto recentemente, avrà luogo il 27 ottobre a Tarragona , una città ricca di un patrimonio storico e religioso.

La fedeltà delle nostre Sorelle al loro dono totale a Dio e ai poveri, alla loro vocazione , alla missione che è stata loro affidata è una risposta agli appelli rivolti da san Vincenzo e santa Luisa alle nostre prime Suore: «Il sangue delle nostre Suore ne farà venire altre e meriterà che Dio faccia la grazia a quelle che rimarranno di santificarsi»⁷. «Dovreste essere tutte sante in mezzo alle occasioni che avete di servire Dio e i poveri senza interruzione⁸

La loro testimonianza ricorda anche l’appello universale alla santità, lanciato dal Concilio Vaticano II : la carità verso Dio e verso il prossimo , vissuta in pienezza⁹

Conclusione

Rivolgiamoci di nuovo verso Maria in questo primo giorno dell’anno, guardiamola, lei prega, medita, ci presenta suo Figlio. Facciamo nostra la sua Fede e la sua fiducia e, come lei, «terremo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12, 2) in lui trovano compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano ¹⁰

A ciascuna di voi un Anno buono e santo, con la mia affettuosa dedizione e l’assicurazione della mia preghiera..

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

1 San Vincenzo, 24 novembre 1658,

2 Messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione , 12

- 3 Cfr. C 81
- 4 Cfr. C 32a
- 5 Benedetto XVI, Messaggio del 1° gennaio 2013, 3
- 6 Cfr. D :I :A p.13
- 7 San Vincenzo , 4 agosto 1658
- 8 Santa Luisalettera 113 bis , Scritti spirituali p.140 ed. it.1997
- 9 Cfr. Lumen Gentium,42
- 10 Porta Fidei, 13

**Conferenza del 1° gennaio 2013
Casa madre, Parigi**

**Entrare per la porta stretta:
l'Anno della Fede e la via vincenziana**

«Riconforta il mio cuore in Cristo»(Filemone 1, 20)

Buon Anno! Prego affinché questo nuovo anno sia un tempo di grazia e di benefici per la Compagnia delle Figlie della Carità del mondo. Questo nuovo anno ci avvicini a Gesù Cristo, ai poveri, alle nostre Sorelle e a tutti i nostri fratelli. Mi ispiro alle parole di san Paolo a Onesimo per formulare i miei auguri: Il vostro cuore sia confortato in Cristo!

Noi cerchiamo il conforto in molti modi: il refrigerio di una brezza in un giorno di grande calura, un bicchiere d'acqua per dissetare una forte sete, un pasto nutriente per ritemprarci, una buona notte di riposo, dopo una lunga giornata di lavoro, momenti di ripresa e di scambi in comunità e, particolarmente, il nostro ritiro annuale. Questi sono esempi di modi di conservarci in pace ed in salute.

Offrendoci l'anno della Fede, la Chiesa ci dà l'opportunità di un conforto personale e comunitario. Nella sua lettera Porta Fidei, promulgata l'11 ottobre 2012, per il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Papa Benedetto XVI ci chiama a: " riscoprire il cammino della fede per mettere in luce il modo sempre più evidente la gioia e

l'entusiasmo rinnovato dell'incontro con Cristo" (PF, 2). La metafora della porta come passaggio si trova nella scrittura, particolarmente nelle parole di Gesù.

Nel vangelo di san Luca, che sentiremo spesso questo anno, Gesù chiama i suoi discepoli ad unirsi a lui, a camminare al suo seguito come collaboratori nell'annuncio del Regno di Dio, un compito che richiede molto tempo, energia e rinuncia. Le folle si meravigliavano del potere delle parole e degli atti di Gesù, ma per impegnarsi realmente alla sua sequela, erano più esitanti. Non è sorprendente che taluni abbiano ricercato una via più facile, allora Gesù dice loro : "«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno»(Lc 13, 24).

La Porta della Fede che varchiamo ha dei momenti chiave della vita, somiglia a tutte le porte: hanno dei cardini per sostenerle, una serratura ed una chiave. In Porta Fidei, il Santo Père ci ricorda che i due cardini della porta della fede sono la Parola di Dio e l'Eucaristia. Sono elementi inseparabili dell'incontro quotidiano con il Signore; dei cardini per i cuori che cercano Dio. Benedetto XVI lo sottolinea: « Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli » (PF, 3). Ascoltando e ricevendo al tempo stesso la Parola di Dio ed il Corpo di Cristo, diventiamo più fermamente testimoni del Risorto in un mondo ferito dal nostro peccato personale e le strutture di peccato.

Attraverso questo incontro quotidiano col Signore, prendiamo coscienza che varcare la Porta della Fede non si fa una volta per sempre, dobbiamo ritornare spesso, non unicamente da soli, ma come comunità e come Chiesa. Per questo l' Anno della Fede è anche un trampolino per impegnarsi nella Nuova Evangelizzazione. E' stato il tema del Sinodo dei Vescovi in ottobre, al quale ho partecipato come rappresentante delle Società di Vita Apostolica. Qual è la finalità della Nuova Evangelizzazione? «Un impegno ecclesiale più convinto... per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede... La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia» (PF, 7) .

Per aprire una porta, bisogna averne la chiave. Nella letteratura, la chiave simboleggia spesso l'autorità ed il potere. Tuttavia, Gesù ha resistito a queste immagini, chiamando i suoi discepoli ad esercitare l'autorità come un servizio. In quanto discepoli di Vincenzo de Paoli e di Luisa de Marillac, la nostra chiave, è il carisma. Ci permette di aprire la Porta della Fede, di accedere a Gesù Cristo e di accompagnarvi gli altri. La via vincenziana è un cammino di fede che permette di riconoscere il Cristo nei poveri, di amarlo attraverso il nostro servizio dei poveri e di intervenire in loro nome presso Dio e gli uomini. Come San Vincenzo e santa Luisa, seguiamo Gesù, primo evangelizzatore dei

poveri, ricordandoci della sua Parola: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 40).

Il Santo Padre raggiunge il cuore stesso del significato di «la carità di Cristo ci spinge» quando sottolinea che: «Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso... perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo» (PF, 14)

Suggerisco tre impegni: la riflessione, il pentimento e l'impegno. Queste tre parole non sono solamente delle suggestioni del Sinodo, ma dei valori che si manifestano ottimamente nella vita di Vincenzo e di Luisa.

1 - La riflessione.

Nell'organizzazione della nostra giornata, riserviamo tempo per la preghiera e la riflessione. Ma in questo anno della fede, siamo chiamati a farlo più profondamente. A questa do i seguenti suggerimenti:

- I tempi liturgici di Quaresima, di Pasqua, di Pentecoste, dell'Avvento, e le feste della Famiglia vincenziana, siano tempi di riflessione sulla Parola di Dio. Sappiamo quale abbondante sorgente di grazie ci procurano la scrittura e la liturgia. Facciamone tesoro nel 2013.

- Questo anno sia un'opportunità per leggere i documenti del Concilio Vaticano II, in particolare la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes* e di riflettere personalmente o in comunità. Queste due Costituzioni sono state e sono ancora agenti di trasformazione per noi stessi, per la Chiesa e per il mondo.

2- Il Pentimento

Il pentimento è una parola che suscita vive emozioni nel mondo di oggi. Per alcuni, sembra essere un modo superato ed inefficace di utilizzare il proprio tempo. Anche i credenti lo considerano un male necessario di cui ci si deve liberare con il sacramento della riconciliazione durante il Quaresima e l'Avvento. Ma questo Anno della Fede ci chiama ad andare più lontano. Come i Padri del Concilio Vaticano II hanno sottolineato: «La Chiesa ... ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento»(LG, 8). L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo." (PF, 6). Per fare questo, do alcuni suggerimenti:

- Quest'anno approfittiamo bene della direzione spirituale e del sacramento della riconciliazione. Ricerchiamo la grazia di comprendere meglio l'origine del nostro peccato: i

comportamenti abituali che c'impediscono di vedere e di accettare l'amore di Gesù. Quando abbiamo il coraggio di riconoscere che siamo peccatori riscattati, possiamo convertirci.

- Preghiamo per disporci a riconciliarci con un membro della nostra comunità o della nostra famiglia con cui siamo in tensione. Che il nostro sforzo sia riconosciuto o reciproco, diamo prova di apertura alla misericordia di Dio.

3 – L'impegno.

Per essere fedeli a Cristo, ci dobbiamo incessantemente impegnarci come discepoli. San Vincenzo e santa Luisa sono due meravigliose guide in questo campo. Non hanno mai smesso di impegnarsi, fondando comunità religiose, gruppi di laici e opere di carità innovative e durevoli. Quando si trovarono di fronte a numerose difficoltà, chiedevano a Dio la forza di impegnarsi di nuovo.

«Ah! signori, qual fiducia dobbiamo aver noi pure che, in qualunque stato Dio ci ponga, provvederà del pari a quanto ci abbisogna... fratelli, chiediamo alla sua divina bontà una gran fiducia per tutto quello che ci occorre; purché gli siamo fedeli, nulla ci mancherà; Vivrà Lui stesso in noi, ci condurrà, ci difenderà e amerà»(Coste XII, pp. 141-142)

Oggi, numerose province sono poste di fronte alla realtà dell'invecchiamento, alle vocazioni sempre meno numerose, alla chiusura di comunità e di opere, alle ristrutturazioni e noi possiamo chiederci: come è possibile impegnarsi nuovamente oggi?

Partecipare all'anno della Fede, con un amore rinnovato per il nostro carisma, può aiutarci ad accettare il disegno di amore di Dio per noi oggi. La conversione è un processo di purificazione che dura tutta la vita. L'accettazione pacifica dei cambiamenti e delle sfide nella comunità e l'apostolato ci conducono ad una fede più profonda in Dio ed ad un amore più fervente per gli altri. Come dice Porta Fidei : «[La fede] è una compagna di vita che permette di percepire sempre con un sguardo nuovo le meraviglie che Dio realizza per noi»(PF, 15).

Ho cominciato con una citazione alla " porta stretta " nel vangelo di Luca. I nostri fondatori sono entrati per questa porta stretta poiché erano persone di fede, di giustizia, di carità. Ci hanno lasciato la chiave del carisma per entrare dalla Porta della Fede e portare altri a varcarla. Questo nuovo anno sia un tempo in cui continuiamo a vivere della loro eredità: l'amore di Gesù e l'amore dei poveri di Dio.

Terminerò con un pensiero di santa Luisa: «Supplico Gesù, che è l'unico oggetto del nostro amore ed è venuto in questo mondo, di essere all'inizio di questo nuovo anno la vostra forza e consolazione » (LdM, Scritti Spirituali, Lettera 650, p. 776)

Padre Gregory Gay, cm Superiore generale

Padre P. Griffin, Direttore generale

Ritiro spirituale di fine anno
Casa Madre, Parigi

Storie di angeli

Introduzione

A Natale, più di qualsiasi altro tempo, eccetto a Pasqua, sentiamo molte storie di angeli: dall'incontro di Zaccaria nel Tempio di Gerusalemme, al saluto di Maria all'Annunciazione, alla nascita di Gesù con il coro degli angeli che annuncia la gioiosa notizia, nel momento del messaggio inviato a Giuseppe di prendersi cura della Sacra Famiglia. In questi racconti, gli angeli sono messaggeri di gioia. Le cartoline che mandiamo e riceviamo, i canti che cantiamo, ci presentano spesso gli angeli.

Oggi, vorrei fare alcune riflessioni sugli angeli alla luce dell'enciclica Porta Fidei. Come approfondire la nostra fede ed essere ne testimoni nel nostro mondo d'oggi ? Forse gli angeli danno una risposta ?

Alcune persone mi chiedono se credo agli angeli, una domanda che mi sembra talvolta tendenziosa. Alcuni, credendomi progressista, pensano che non creda a questi esseri soprannaturali. Altri infine, credendomi conservatore, pensano che io creda veramente a questi messaggeri alati, privilegiati da Dio. In realtà, sono incerto e mi meraviglio di questi angeli. Penso che Dio comunica in un modo personale con ogni persona, e dunque con me, ciò che chiamo « storie di angeli ». Permettetemi di raccontarne alcune.

Una di queste storie viene da New York ed è accaduta qualche anno fa. Tutte le altre hanno avuto luogo qui a Parigi nel nostro quartiere durante lo scorso anno. Queste esperienze possono prodursi dovunque e con chiunque. Penso che capitino spesso, ma non siamo sempre sensibili.

Quando sono a Parigi, faccio parecchie volte il tragitto tra le rue du Bac e la rue du Sèvres. Durante questo breve percorso, incontro decine di persone che ritornano ed escono dal Bon Marché, della cappella della Medaglia miracolosa o di quella di san Vincenzo de Paoli.

I - LE MIE STORIE DI ANGELI

La bambina e il dolce: ecco a che cosa somiglia la dipendenza nei riguardi di Dio

Alla rue du Bac, accanto alla Casa madre, un grandissimo supermercato, il Bon Marché offre tutto ciò che si può acquistare, ivi compreso il cibo. Recandomi in ufficio, costeggio questo negozio parecchie volte al giorno. Vedo spesso dei piccoli drammi che non durano più di 10 secondi, ma che vorrei potere filmare. Per esempio, una mamma esce dal negozio con la sua bambina alla quale ha acquistato un dolce, scarta il dolce. Io, ero affascinato dalla bambina. I suoi occhi erano concentrati interamente sulle mani della madre e sul dolcetto. Si dondolava avanti e indietro e saltellava di tanto in tanto. Sarebbe difficile trovare una dimostrazione più vera della contentezza, della dipendenza, della fiducia totale e dell'attesa. Il semplice fatto di guardarla mi ha reso felice. Questa scena mi ha fatto pensare al modo con cui dobbiamo stare davanti a Dio; semplici, dipendenti, contenti, felici.

Mi sono chiesto se questo semplice avvenimento fosse una lezione per me sulla mia fede. So quanto Dio è meraviglioso e continua a prendersi cura dei suoi figli. La bambina e sua madre mi facevano pensare al mio bisogno di dipendere di Dio, di essere sempre attento alla sua bontà e desiderosi di accettare tutti i doni che vuole darmi? Il fatto di sapere che sono amato da Dio e che Dio vuole che dipenda da lui è una meravigliosa lezione. Mi ricorda di essere felice – di esibire un sorriso sulle mie labbra e di camminare saltellando. Questa esperienza non è forse un richiamo di Dio di questa verità non scritta nei libri, ma vissuta davanti a me: la dipendenza dalla Provvidenza, caratteristica della spiritualità dei nostri Fondatori? E' meraviglioso credere e riconoscere le buone cose che Dio vuole dare ai suoi figli, secondo ciò che desiderano. Forse Dio mi ha inviato questi due angeli per insegnarmi questa lezione?

Il mendicante e il filone di pane: una generosità ordinaria

Spesso un povero si siede sui gradini della Cappella di san Vincenzo de Paoli e cerca di ottenere l'elemosina dalle persone che passano. Un giorno, l'ho visto chiedere aiuto ad un uomo che aveva fatto la spesa al supermercato Carrefour. Costui ha aperto semplicemente la sua borsa e ne ha estratto una baguette e gliel'ha data. Ciò mi è sembrato così naturale e manifestamente imprevisto. Ho visto spesso persone acquistare qualche cosa in uno dei negozi nel circondario in previsione di questo incontro. Ammiro queste persone generose, che mi danno una lezione di

gratuità e mi fanno prendere coscienza della mia mancanza di previsione per chi è nel bisogno. Questo giorno, la spontaneità del dono della baguette mi ha toccato, perché quest'uomo che l'ha offerta non ha cambiato quasi andatura. Mi sono chiesto ciò che sarebbe capitato, quando la sua famiglia gli avrebbe chiesto dove era il pane. Questa generosità spontanea mi ha fatto pensare alla bontà del cuore : vedere i bisogni e rispondervi senza misurare il costo né aver paura delle conseguenze. Per me, è stata un'altra lezione di fede: una vera risposta a Dio; un vero atto di bontà non è calcolato, ma libero ed immediato.

Sappiamo che Vincenzo e Luisa ricercavano il sostegno delle persone ricche. Offrivano loro l'opportunità di rispondere ai bisogni dei poveri agendo con una grande generosità disinteressata: I Gondi e le Dame della Carità hanno sostenuto Vincenzo ed il suo ministero permettendogli di dare cibo, riparo, medicinali, agli orfani, ai profughi ed ai feriti. Vincenzo e Luisa non hanno ammassato ricchezze, denaro e risorse, che erano stati dati loro ad un preciso momento, ma erano stati utilizzati per provvedere ai bisogni dei poveri. Vincenzo mostrava come essere generoso ed incoraggiavano in questo sforzo i preti della Missione e le Figlie della Carità.

Questa semplice storia di un uomo che dà del pane ad un altro uomo è forse un racconto angelico, ma è impresso in questo dettaglio vivo nella nostra città. Mi ricorda la necessità di essere povero e generoso e mi chiama ad una fede profonda in Colui che mi ha dato la vocazione di seguire Vincenzo e Luisa nella loro sequela di Cristo evangelizzatore dei poveri.

Frugare nelle cassonetti: orgoglio e povertà

Molte volte alla settimana, quando passeggi la sera nelle vie di Parigi, costeggio una decina di grandi cassonetti verdi disposti per essere svuotati di fronte al supermercato Carrefour. Non è raro vedere persone che cercano cibo intorno a questi cassonetti pieni di prodotti invenduti. Portano le loro borse e li riempiono di questi tesori. Talvolta c'è una famiglia intera : la madre, il padre e i bambini. Sono a disagio quando passo accanto a loro, distolgo lo sguardo, non voglio che si noti che li osservo quando prendono ciò che è stato scartato dal supermercato. Ma queste persone non si preoccupano probabilmente di sapere se li guardo o no. I loro bisogni li spingono a questa attività e cancellano ogni sentimento di disagio. Sono a disagio per loro perché non sono nel bisogno. Queste persone mi danno una lezione. Forse sono angeli di Dio travestiti da bambini poveri che mi interrogano sul mio orgoglio e

sul mio livello di benessere. Forse mi dicono che cos'è la vera fame. Forse vogliono sapere che genere di Vincenziano sono.

Non posso immaginare di mangiare una mela trovata in una pattumiera per strada. Sono ben nutrito e non mi sembra possibile trovare del cibo in ciò che è stato scartato dagli altri. Il mio capotto è così caldo che non ho intenzione di portare vestiti usati. Il mio letto è così comodo rispetto ad un pezzo di cartone steso sotto una coperta esposta alle intemperie. Non sto dicendo che dovremmo vivere in quelle condizioni di miseria, ma io suggerisco che dovremmo sempre sapere fino a che punto siamo fortunati e esserne riconoscenti. E, poi, ho bisogno di non dimenticare la miseria vissuta da alcuni.

Vincenzo e Luisa conoscevano a quali atti estremi la fame e la miseria possono spingere una persona. Non si lasciavano fermare dal loro carattere e dalle loro reazioni sgradevoli. Con le loro conoscenze, si sono sforzati di rispondere ai bisogni nel modo più delicato e più utile possibile. Ci invitano a considerarli come « i nostri signori e padroni ». Se somigliano po' troppo agli angeli, potremmo essere più solleciti a rispettarli! Vi ricordate il modo con cui la scena del giudizio universale è descritta in Matteo 25? Coloro che sono a destra come quelli a sinistra pongono la stessa domanda :«Quando ti abbiamo visto affamato o assetato, nudo, malato o in prigione?» Coloro che sono nel bisogno non somigliano agli angeli né a Gesù, ma devono esserlo per noi. Questa storia si vede ogni giorno nelle nostre strade. È il Vangelo nella vita reale. Richiede veramente la nostra fede e la nostra attenzione. È una nuova lezione concreta sul nostro voto di povertà è una chiamata ad essere più umili e più vulnerabili.

La bambina e il suo “Non ti voglio più bene”: L'amore ed il perdono di Dio

Qualche anno fa, quando lavoravo all'università St John a New York, ho vissuto un'esperienza abbastanza notevole. Un giorno, ero in un parco, seduto su una panchina a leggere. Su una panchina vicina, erano sedute una giovane mamma e la sua bambina. La mamma non voleva lasciar fare qualche cosa alla bambina, costei, scontenta, manifestava la sua collera con gesti e parole sgradevoli, ciò che attirò la mia attenzione. Finalmente la bambina si è messa in piedi davanti a sua mamma, ha incrociato le braccia e le ha detto con forza : “Non ti voglio più bene” . Poi ha girato i tacchi e se n'è andata. Sono rimasto sconvolto e ho guardato intorno a me per vedere se qualcun altro aveva sentito la dichiarazione della bambina. No, sono stato il

solo spettatore. La forza della dichiarazione della bambina era rinforzata dalla sua età e dalla capacità che hanno i bambini ad investirsi totalmente nel momento presente. Ho guardato la madre, era calma, si è alzata ed è venuta dietro la bambina e le ha dato un bacio sulla fronte e lei ha detto : “Ma io ti voglio ancora bene ”. Ciò ha fatto sparire tutto il conflitto. La bambina era in lacrime e confessò che non pensava ciò che aveva detto e che amava ancora sua madre. La madre ha detto semplicemente : « Lo so ». Ha riportato poi la bambina verso la panchina e hanno parlato di altre cose.

Questa scena mi ha ricordato il posto del peccato, del pentimento e del perdono nella mia vita. Ciò che si è svolto in alcuni minuti mi ha fatto prendere coscienza del mio modo di fare con Dio, della mia ostinazione a voler fare così spesso la mia volontà, ma anche della grandezza dell'amore di Dio. Non conoscevo queste persone e non credo di averle mai riviste. Ero commosso e mi ricordo molto bene di questa storia. Continua a farmi pensare all'amore di Dio per me ed alla mia irritabilità nel mio egoismo e nel mio peccato. So che Dio mi ama ancora e mi chiama incessantemente a ritornare a lui.

Spesso sono commosso dal senso che Vincenzo e Luisa avevano del loro peccato, attirando l'attenzione sulle loro debolezze e la loro responsabilità rispetto agli errori della Compagnia e della Congregazione della Missione. Ma conoscevano la sollecitudine di Dio a perdonare. Il loro senso della missione e del ministero di Gesù così come la loro vocazione erano caratterizzati da una totale dipendenza dall'amore di Dio. È una lezione che gli angeli possono aiutarci ad apprendere quando i nostri cuori sono aperti per vedere ed ascoltare con fede.

La donna con una bambola alla Casa Madre: apertura e giudizio

Un giorno, ero nel mio ufficio e ho deciso di andare nella tribuna che sovrasta la cappella per un tempo di riflessione silenziosa e per guardare i pellegrini. Una donna arrivò camminando nel corridoio centrale per inginocchiarsi davanti alla balaustra dell'altare. Aveva una borsa. Quando si è inginocchiata, ha aperto questa borsa, ne ha estratto una bambola e l'ha tenuta tra le braccia mentre pregava. Guardando questa scena, ho pensato che questa donna aveva una malattia mentale ed ho deciso di non fermarmi. Tuttavia, nella giornata, la visione di questa donna mi è ritornata alla mente e ho cominciato ad avere rimorsi, avendola considerata squilibrata. Poi mi sono detto che non avevo il diritto di giudicarla, non sapendo ciò che questa bambola significava per lei, né a chi appartenesse, né in che modo le permetteva di entrare in relazione col Signore. Non tocca a me fare supposizioni su ciò che è bene o male. La

sua relazione col Signore era forse migliore della mia; in ogni caso anche Dio l'amava. Questo non era forse un angelo che mi insegnava le differenze che esistono tra le persone e l'importanza di accettarli come erano. Così, devo sviluppare la mia apertura agli altri, riconoscere altri modi di pregare del mio, smettere di pensare che sono la norma per la quale gli atti degli altri devono essere giudicati. La mia missione è di aiutare gli altri a crescere nella loro fede e non a conformarsi alla mia.

Anche se non c'erano realmente angeli in queste storie, le persone presenti hanno assunto la funzione di angelo : mi hanno portato un messaggio di Dio sul modo di condurre una vita virtuosa e di decentrarmi da me stesso. I loro atti hanno suscitato in me una riflessione sulla mia fede. Alcune di queste storie mi hanno insegnato qualche cosa su Dio, su me stesso e sugli altri. Porta Fidei ci ricorda: «Solo credendo, la fede cresce e si rafforza» (PF 7)

II - STORIE DI ANGELI NELLA BIBBIA

La Bibbia contiene un certo numero di racconti nei quali gli angeli ricoprono un ruolo. Ci parlano del carattere degli angeli, del loro ruolo nella creazione, della loro missione vicino a noi.

Nel vecchio Testamento, ci ricordiamo della storia di Giacobbe che lotta con un angelo tutta la notte (Gn 32), quella di Abramo e di Sarah che hanno ricevuto degli angeli (Gn 18, 11), quella dell'angelo della morte che colpisce i primogeniti dell'Egitto (Esodo 12).

Nel Nuovo Testamento, ricordiamo l'intervento dell'angelo Gabriele a Zaccaria (Lc 1, 5-25) poi a Maria (Lc 1, 28) e a Giuseppe durante un sogno (Mt 1, 20-24 ; 2, 13, 19-21).

Vorrei mettere in valore altri angeli meno visibili: Raffaele con Tobi e suo figlio Tobia e Sara, gli angeli al sepolcro di Gesù con Maria Maddalena (Gv 20, 11-13), l'angelo che fa uscire Pietro dalla prigione (Atti 12, 3...).

La storia di Tobi

Due persone (Tobi e Sara) hanno una vita così dolorosa che pregano per morire. Piuttosto che rispondere alle domande che esprimono, Dio manda l'arcangelo Raffaele per guarirli tutti i due. In un modo imprevedibile, Raffaele raddrizza questa

situazione, permette il matrimonio di Sara con Tobi, il figlio e rende la vista a Tobia, suo padre. Dio sceglie di utilizzare un angelo per permetter loro di ritrovare una vita felice. Questo racconto rievoca il modo in cui Dio si impegna silenziosamente nella vita del suo popolo attraverso il ministero dei angeli.

La storia di Maria Maddalena

Al sepolcro di Gesù, Maria Maddalena è in lacrime, perché non trova il corpo di Gesù. Non sa dove è stato messo. Ma guardando dentro il sepolcro, vede degli angeli. Troppo occupata a piangere, non li riconosce.

Maria stava vicino al sepolcro, fuori, piangendo. Ora, sempre piangendo, si chinò verso l'interno del sepolcro e vide due angeli, in bianche vesti, seduti là dove avevano posto il corpo di Gesù, uno alla testa e l'altro ai piedi. Questi le dicono : «Donna, perché piangi?» Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». (Gv 20, 11-13)

Le lacrime impediscono a Maria di vedere la meraviglia offerta ai suoi occhi: la visione di angeli, il suo spirito è altrove, non li vede per ciò che sono. Quando incontra il Signore risorto diventa capace di vedere e di comprendere.

Talvolta, gli angeli sono presenti nelle nostre vite e noi non li riconosciamo, ci pongono delle domande, ci invitano a pensare in modo diverso, rimettono in questione le nostre difficoltà a credere.

La storia di Pietro in prigione

Pietro è incarcerato, aspetta di essere condannato quando un angelo viene a visitarlo, ma lo riconoscerà solamente a ll'uscita dalla prigione.

«Pietro dunque era custodito nella prigione; ma fervide preghiere a Dio erano fatte per lui dalla chiesa. Nella notte che precedeva il giorno in cui Erode voleva farlo comparire, Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le sentinelle davanti alla porta custodivano il carcere. Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella. : « L'angelo, battendo il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: «Alzati, presto!» E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo disse: «Vèstiti e mettiti i sandali»; E Pietro fece così. Poi gli disse ancora: «Mettiti il mantello e seguimi» Ed egli, uscito, lo seguiva, non sapendo che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo, credeva infatti di avere una visione. Com'ebbero oltrepassata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di

ferro che immette in città, la quale si aprì da sé davanti a loro; uscirono e s'inoltrarono per una strada; e, all'improvviso, l'angelo si allontanò da lui. Pietro, rientrato in sé, disse: «Ora so di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». (At 12, 5-11)

Dio ha mandato il suo angelo per la preghiera della comunità. E' meraviglioso considerare l'azione di Dio che agisce spesso, senza che riconosciamo la sua presenza. Dobbiamo aprire gli occhi della nostra fede.

III - ESSERE UN ANGELO

Abbiamo ancora tre altre storie di angeli nei racconti concernenti la nascita di Gesù e di Giovanni Battista: Zaccaria incontra un angelo del Signore nel Tempio, l'angelo gli annuncia che avrà un figlio: Giovanni Battista. All'Annunciazione, l'angelo visita Maria per annunciarle la nascita del Figlio di Dio e chiederle di essere sua madre. Infine, in un sogno, Giuseppe riceve la visita di un angelo che gli dice di prendere Maria per sposa. Così tre persone e tre storie di angeli. Ma, avete notato che Elisabetta non ha ricevuto la grazia della visita di un angelo? A meno che non pensiamo alla visita di Maria come alla visita di un angelo di cui assumerebbe la missione.

Non vi è mai capitato di essere l'angelo di qualcuno ? Non avete mai considerato qualcuno come il vostro angelo? Permettetemi di arrischiarmi a dirvi che abbiamo vissuto entrambe le situazioni. I bambini sono facilmente e frequentemente descritti come angeli: la loro bellezza, la loro innocenza, la loro dolcezza, la loro apertura, la loro bontà, ci ricordano tutte le qualità che si potrebbe aspettare da un angelo e ci rivelano così qualche cosa del modo in cui Dio agisce con noi. Talvolta, riconosciamo queste qualità nelle persone del nostro ambiente, ci fanno pensare alla missione degli angeli. Vincenzo li ha percepiti in Marguerite Naseau ?

Capita anche che lo siamo per gli altri. Tutto dipende dal fatto di permettere di rivelare la verità che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Gli angeli manifestano la verità su Dio e sulla nostra natura umana. È un ruolo naturale per altri esseri umani sostenere il ruolo di angelo in qualche dramma che avviene intorno a noi. Con il nostro modo di essere e di agire, gli altri possono percepire l'amore e l'attenzione di Dio che agisce attraverso noi. È ciò che è scritto nella lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Ebrei 13, 1-2).

Conclusione

In questo Anno della fede, siamo incoraggiati a giungere ad una comprensione più profonda della nostra fede, a trovare i mezzi per esprimere più profondamente ciò in cui crediamo. Riconoscere la presenza costante di Dio nella nostra vita è uno dei modi per giungere ad una stima più profonda della nostra fede. Dio è vivo, agisce nel nostro mondo e ci mostra la sua presenza in molti modi. Possiamo percepirlo come la presenza degli angeli tra noi. Possiamo riconoscere anche in quali modi possiamo esprimere il meglio della nostra fede – la nostra generosità, la nostra pazienza, il nostro perdono... Questi doni possono essere segni della presenza dei angeli tra noi. Anno della fede: gli angeli fanno parte di questa fede; ricerchiamoli, serviamoli, e rappresentiamoli nel nostro mondo. Proseguendo nell'anno della fede, possiamo essere angeli per gli altri e sappiamo anche riconoscerli in loro.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale

Lettera del 2 febbraio 2013

Mie care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Grazie delle vostre preghiere che, lo so, mi accompagnavano quando sono stata ricevuta dal Superiore generale per presentargli, secondo la nostra bella tradizione, la domanda di Rinnovazione, il desiderio di continuare il nostro impegno nella Compagnia, al servizio di Cristo nei poveri.

Gli ho spiegato che siamo coscienti delle nostre mancanze di coerenza, ma che abbiamo fiducia nella misericordia del Signore e nella forza dello Spirito. Il Padre Gregory, che, nei suoi numerosi viaggi, ha avuto l'occasione di visitare molte

Comunità l'anno scorso, mi ha confidato quanto ammiri la nostra preoccupazione per i più poveri e la nostra gioia visibile di servirli; ha ricordato i nostri progetti di riorganizzazione, di nuove fondazioni, le difficoltà e le sfide che incontriamo. Alla fine del nostro incontro, mi ha assicurato la sua preghiera per ciascuna di noi.

Egli ci accorda il permesso di rinnovare i nostri voti il prossimo 8 aprile, festa dell'Annunciazione. Con voi ringrazio il Signore e lo prego di aiutarci, per l'intercessione di Maria, la serva umile e semplice, a fare dei due mesi che ci separano da questa festa una preparazione serena e fervente alla nostra Rinnovazione.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.
Ha disperso i superbi ... ha innalzato gli umili" .

Quest'anno, mi piacerebbe invitarvi a riflettere sull'umiltà e la semplicità. Si tratta di dare un seguito alla lettera dello scorso anno sulla carità e di vedere insieme come viviamo queste solide virtù che ci sono state lasciate in eredità da san Vincenzo e santa Luisa; come gli anni precedenti, il Documento Inter-Assemblee sarà presente nel nostro cammino e, in modo particolare, questa volta il terzo appello: «Servire "andando e venendo" con creatività ed audacia, per manifestare così l'amore di Dio per i poveri» (cfr. Luce di Pentecoste di santa Luisa, Scritti spirituali, p.4).

I valori dell'umiltà e della semplicità sono cari alla Compagnia e sono sicura che, spontaneamente, molte citazioni di san Vincenzo vi vengono in mente, per esempio: «il gran segno, sorelle, per vedere se una Figlia della Carità è vera Figlia della Carità, è l'umiltà " ,«Dio mi dà tanta stima della semplicità, che la chiamo il mio vangelo» . Noi sappiamo che anche santa Luisa firmava sempre le sue lettere al Signor Vincenzo "La vostra umilissima e obbligatissima figlia e serva" e che raccomandava molto spesso alle Suore di umiliarsi di fronte alle Dame, agli Amministratori, al Parroco della parrocchia ecc.

Ma, in maniera quasi generale, le nostre società sono immerse, se non addirittura inghiottite, in una cultura mediatica che promuove il culto dell'immagine e della riuscita, privilegia il superficiale e lo spettacolare nelle informazioni e nei divertimenti, fino a ridicolizzare facilmente i "buoni sentimenti".

Confessiamo ugualmente che corriamo il rischio di essere influenzate da quest'ambiente mediatico invadente. Tuttavia, l'umiltà e la semplicità sono nascoste

in molte aspirazioni espresse dai nostri contemporanei, sensibili ai valori quali la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la giustizia, la pace.

Io vedo qui un nuovo appello per noi a vivere profondamente le nostre solide virtù, ad approfondirle, a testimoniarle nelle nostre relazioni interpersonali, nelle nostre prese di posizione, per diventare sacramenti della presenza di Cristo sulle nostre strade di Galilea: «Con umiltà, ma anche con decisione - quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince -, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito del Risorto a essere testimoni del suo Nome" .

Le Costituzioni descrivono le tre virtù che costituiscono il nostro modo di essere e il nostro stile di vita, in un modo attraente e motivante; questi sono i segni che permettono di riconoscere le vere Figlie della Carità e sono i pilastri che sostengono la Compagnia :

«Finché la carità, l'umiltà e la semplicità saranno tra voi, si potrà dire : La Compagnia della Carità vive ancora» .

Vediamo dunque come l'umiltà e la semplicità danno colore da una parte al nostro modo di essere e d'altra parte al nostro stile di servire.

I. Lo spirito della Compagnia: un modo di essere

Le Figlie della Carità si lasciano guidare dallo Spirito attraverso la via dell'umiltà, della semplicità e della carità

Queste tre virtù che compongono il nostro spirito sono intimamente legate tra di loro: "Dio vuole che le Figlie della Carità si applichino particolarmente alla pratica dell'umiltà, carità e semplicità " .

La vocazione alla quale siamo state chiamate ha come centro il Cristo, nostra regola di vita , ed è per mezzo dello Spirito Santo, Maestro interiore, che noi diventiamo simili a Cristo. Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, divengono figli di Dio . Diventare simili al Cristo è l'opera dello Spirito Santo se noi ci lasciamo guidare da Lui.

La via per la quale lo Spirito Santo ci guida, come le Costituzioni dicono, è quella delle virtù dell'umiltà, della semplicità e della carità : " Quando si dice che lo Spirito Santo opera in qualcuno, significa che lo Spirito, risiedendo in questa persona, le conferisce le medesime inclinazioni e disposizioni che Gesù Cristo aveva sulla terra, di modo che egli opera nello stesso modo, non dico con uguale perfezione, ma secondo la misura dei doni dello Spirito Santo" .

L'umiltà del Figlio di Dio

I nostri Fondatori hanno avuto una grande stima dell'umiltà, essi l'hanno vissuta ed hanno saputo inculcarla alle Suore, perché Cristo stesso, dicevano, l'ha praticata e l'ha raccomandata: "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti " . " Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" .

San Vincenzo parla con insistenza del bisogno dell'umiltà, che "attira nell'anima tutte le altre virtù" e " è l'origine di tutto il bene che facciamo" . L' umiltà ci sollecita a prendere coscienza dei doni ricevuti da Dio, a renderne grazie e a metterli a servizio degli altri; l'umiltà ci porta a riconoscere i nostri limiti e il nostro bisogno di conversione; ci mantiene " vicine e disponibili alle sorelle e ai poveri, in atteggiamento di serve" .

La contemplazione di Gesù Cristo spinge santa Luisa ad amare l'umiltà a suo esempio. Le riflessioni che lei scritte durante i ritiri manifestano la sua volontà di entrare in questo arduo cammino che la porta a vivere fedelmente, perché "l'orgoglio e tutti i suoi effetti sono grandissimi impedimenti all'anima per le opere e i progetti di Dio su di lei" .

L'umiltà è un valore essenziale nella relazione, è l'espressione dell'equilibrio e della maturità.

Questa virtù è lontana dall'arroganza, dall'autosoddisfazione come pure dalla disistima di sé. In effetti, l'ostentazione di umiltà è una forma di orgoglio nascosto che ha piacere a sottostimarsi e che rende incapaci di utilizzare i talenti ricevuti, come nella parabola evangelica.

Si è potuto parlare dell'umiltà di Dio, Dio stesso è infinitamente umile perché non tiene niente per sé, egli è solo Amore e dono.

L'umiltà, la semplicità: fondamenti della Compagnia

Nel Consiglio della Compagnia del 27 aprile 1656, san Vincenzo afferma che la Compagnia deve amare il disprezzo, santa Luisa prega san Vincenzo d'indicare i mezzi solidi per acquistare la virtù dell'umiltà. La sua risposta è impressionante per la chiarezza: «Il mezzo per amare Dio, è di amarlo; così il mezzo per acquistare l'umiltà è umiliarsi; e quanto più uno avrà progredito in questa pratica, tanto più somiglierà a Nostro Signore. Sì, sorelle, è certo che quanto più si sarà disprezzati, poveri e umiliati, tanto più si somiglierà al Figlio di Dio...La conversazione continua e Madamigella parla allora delle riparazioni da fare nella casa delle Suore, ma sottolinea che conviene evitare ogni manifestazione di lusso (dice perfino che le piacerebbe utilizzare pietre annerite ...); san Vincenzo le risponde dicendo: "desidero che la Compagnia si stabilisca sul fondamento dell'umiltà, per essere conforme, per quanto è possibile, al modo di fare del Figlio di Dio, durante la sua vita mortale. Temo molto che, se aveste una bella casa, vi sarebbero attratte persone di distinta condizione, il che sarebbe una cosa dannosa " .

Io leggo in questo racconto pittoresco un richiamo a vigilare sulla semplicità del nostro stile di vita come ce lo raccomanda l'Istruzione sui voti : La sobrietà si manifesta nel modo di esprimersi e di vestirsi nel comportamento e nelle relazioni, nelle celebrazioni e nelle feste .

La semplicità, purezza del cuore

La semplicità è al centro del messaggio evangelico. Il mistero del Regno non è accessibile alla saggezza umana, è rivelato alle persone semplici ed umili, aperte ai doni di Dio: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli " .

Al tempo dei nostri Fondatori, come oggi, la frode e la corruzione erano abituali: "... il mondo galleggia sulla doppiezza. A stento si trova oggi un uomo che parla come pensa: il mondo è così corrotto che ovunque non si vede altro che artificio e finzione" . Santa Luisa esortava le Suore ad approfondire le virtù del loro spirito, a vivere e a parlare in verità e semplicità, senz'altra intenzione che quella di piacere a Dio. "...Che cosa possono desiderare - dice a Suor Nicoletta Haran - donne che si sono date a Dio, se non cercare tutti i mezzi possibili per essergli fedeli" .

Le Costituzioni riprendono perfettamente il pensiero dei Fondatori sulla semplicità, cammino che conduce direttamente a Dio, che porta a cercare la verità, a difenderla nelle situazioni d'ingiustizia e ad agire con autenticità e coerenza .

La semplicità e la verità facilitano le relazioni interpersonali.

La persona che vive la semplicità è retta, non sa dissimulare e condivide con franchezza quello che pensa. La mancanza di trasparenza rende difficile il vero incontro umano e appesantisce l'atmosfera della Comunità. Tuttavia, la semplicità non può essere confusa con un modo di parlare o di agire privo di discernimento, senza discrezione, senza la finezza nel saper dire le cose al momento opportuno.

In una società dove la verità è manipolata, sfigurata, vivere la verità è un messaggio profetico. Formare nella verità, aiutare a scoprirla è una grande responsabilità in questo tempo. Come afferma il Santo Padre Benedetto XVI, " dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento" .

La verità rende le persone libere , libere dalle trappole della menzogna e dagli attacchi che incatenano. Le Figlie della Carità semplici, autentiche danno una testimonianza preziosa. Si potrà dire di loro: due volte felici i cuori puri perché vedranno Dio e, attraverso loro, Dio si manifesterà.

II.Lo spirito della Compagnia: uno stile proprio di servire

I Fondatori hanno imparato da Gesù Cristo ad avvicinarsi ai poveri e a servirli con i suoi stessi atteggiamenti e sentimenti. Le parole e i gesti di Nostro Signore, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua compassione, la sua misericordia verso i piccoli, i malati e gli emarginati dalla società, il suo dialogo con gli esclusi e i peccatori li hanno interpellati profondamente. E' il Maestro che insegna con la sua vita: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" .

La vita di san Vincenzo e di santa Luisa, i loro scritti, le loro parole motivano e incoraggiano a vivere il servizio dei poveri in atteggiamento di serva, al seguito del Cristo servitore. Il modo di pensare e di agire del Maestro ispira e dà forma al modo di essere e di agire della Figlia della Carità, serva.

Rileggiamo il passo delle nostre Regole comuni, al primo capitolo, che presenta il fine della Compagnia. Esso riassume magnificamente la mistica vincenziana del servizio: onorare Nostro Signore Gesù Cristo, servirlo nella persona dei poveri, con spirito evangelico di umiltà, semplicità e carità. Onorare Cristo, significa amarlo, lodarlo e glorificarlo, vivere del suo spirito. Servirlo è restare disponibile, attenta all'ascolto, appartenere totalmente a lui, non più appartenere a se stessa.

Il servizio, la visione di fede e la pratica dell'amore

Così il servizio è l'espressione del dono totale a Dio nella Compagnia. E', allo stesso tempo, una visione di fede e una pratica dell'amore. Se lo sguardo di fede s'indebolisce, il servizio non si distingue da un volontariato sociale, come quello delle persone che danno il loro tempo agli altri per ragioni umanitarie. "La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino."

Santa Luisa dirà alle Suore d'Anger che vivevano certe difficoltà nel servizio dei poveri: "Se ci allontaniamo sia pure di poco dal pensiero che sono le membra di Gesù Cristo, infallibilmente questo sarà un motivo per indebolire in noi queste belle virtù".

Il servizio dei poveri implica una relazione e culmina in un incontro. Ogni incontro, sappiamo, porta qualcosa di significativo alle persone che lo vivono; c'è uno scambio di doni e non si sa chi riceve di più. Il culmine della mistica del servizio è l'identificazione del Cristo al povero: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...".

Sia San Vincenzo che santa Luisa ebbero la certezza che servire i poveri era servire Gesù Cristo: "Serve dei poveri è come se si dicesse Serve di Gesù Cristo". Dunque noi non possiamo rinunciare a questo "incontro privilegiato". Nessuno può vivere questa realtà al nostro posto. Per questo possiamo dire che la carità non può essere delegata.

L'atteggiamento di serva della Figlia della Carità è l'espressione della sua appartenenza ai poveri e della sua relazione privilegiata con loro, in una gioiosa dipendenza, nella gratuità. La Figlia della Carità vive con gioia la sua condizione di serva; è convinta che serve Cristo nella persona dei poveri .

I Fondatori inculcavano alle Suore gli atteggiamenti propri della serva dei poveri e amavano ricordarlo quando erano inviate in missione: " ... Voi siete inviate per rappresentare la bontà di Dio verso quei poveri malati ... bisogna anche trattare i malati come questa medesima carità vi insegna, ossia, con dolcezza, carità e amore, perché essi sono i vostri padroni " .

L'anima del servizio è la vita interiore

San Vincenzo e santa Luisa sottolineavano con forza un aspetto essenziale: le Figlie della Carità uniscono il servizio corporale e spirituale, aiutando i poveri ad avere un'esperienza personale dell'amore di Dio.

L'accoglienza è un'espressione dell'amore, per questo santa Luisa consigliava alle Suore di essere amabili con gli ammalati, di cercare di conoscere i loro bisogni, di ascoltarli con pazienza e di imparare da loro; diceva frequentemente alle Suore mandate a servire i poveri galeotti " ... bisogna averne grande compassione" , per aiutarli a trovare, nell' avversità, la forza di cambiare vita.

Le Costituzioni ci offrono dei mezzi concreti come la riflessione apostolica e la revisione di vita per rileggere in profondità e in verità il modo con cui realizziamo il nostro servizio, i nostri atteggiamenti verso i poveri, i collaboratori, i volontari. Chiediamoci se evangelizziamo attraverso la nostra vita e il nostro servizio o se serviamo i poveri in fretta e furia, come delle "Marte" indaffarate, agitate, vittime dell'attivismo che disperde e porta ad una vita superficiale. Noi non possiamo dimenticare che il motore del servizio, la sua anima, è la vita di preghiera, la vita interiore: "... il loro rapporto con Dio e la loro vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico " .

A questo proposito, la lettera che santa Luisa scrisse a Suor Giovanna Delacroix, a Châteaudun, il 2 febbraio 1660, è molto significativa . Santa Luisa era preoccupata, perché le Suore troppo prese dai bisogni dei poveri, rischiavano di cadere nell'attivismo: "Non dubito che abbiate molto da fare ed anche che abbiate una grande premura per aiutare le nostre Suore a lavorare alla loro perfezione ; datemene

sempre notizie, ve ne supplico, e ditemi soprattutto se, mentre lavorano per il servizio esterno, il loro interno è occupato, per l'amore di Nostro Signore, a vegliare su loro stesse .. Senza questo. voi sapete che le azioni esterne, benché siano per il servizio dei poveri, non possono piacere molto a Dio né meritare una ricompensa, perché non sono unite a quelle di Nostro Signore" .

L'umiltà e la semplicità, con la carità, facilitano la collaborazione, la partecipazione a reti di servizio che aumentano le possibilità di servire i poveri, spesso con la famiglia Vincenziana. Il nostro stile di servire implica la collaborazione con altri, secondo l'esempio stesso di san Vincenzo e di santa Luisa. Ciò è stato ripreso bene nel nostro Documento Inter-Assemblee che ci invita a collaborare " con le associazioni e gli organismi che lottano contro le cause della povertà, per la promozione della giustizia, della pace ed il rispetto della vita " .

Il servizio, andando e venendo

La serva dei poveri, sollecitata dalla carità di Cristo, unisce l'amore affettivo ed effettivo, vive in una costante disponibilità per servire i poveri "andando e venendo " dovunque, per rispondere con audacia e creatività agli appelli più urgenti. La Compagnia ha saputo sviluppare l'immaginazione della carità lungo tutta la sua storia, in missioni ad alto rischio, all'avanguardia di una carità senza frontiere.

Oggi desidero incoraggiarvi a continuare ad elaborare nelle vostre Province progetti di priorità missionarie, a discernere come rispondere alle situazioni più urgenti e a continuare la revisione delle opere e dei servizi .

Il servizio dei poveri richiede la mobilità, il trasferimento non solo di luogo, ma anche dei nostri modi di agire per saper discernere gli appelli ricevuti, far fronte " alle sfide delle nuove povertà, accentuate dalla crisi mondiale ed osare prese di posizione profetiche davanti all'ingiustizia " .

La Rinnovazione, una forza per approfondire il nostro dono nel quotidiano.

La grazia della Rinnovazione dei nostri voti ci aiuta a mantenere vivo l'amore della vocazione, il fuoco del carisma, la fedeltà agli impegni presi al momento della nostra ammissione nella Compagnia. In questo Anno della fede, vorrei incoraggiarvi a preparare la Rinnovazione e a viverla, approfondendo il dono della fede, " un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare " .

Ogni Rinnovazione suppone una crescita nel dono totale a Dio per il servizio dei poveri. Santa Luisa amava dire che la Rinnovazione è un'opportunità per fare una nuova offerta della libertà . Da parte sua, san Vincenzo ricordava il suo significato: testimoniare a Dio che siete felici di esservi donate a lui per sempre .

Le virtù d'umiltà, semplicità e carità impregnano e plasmano i nostri voti. Quello del servizio dei poveri è il voto specifico , collegato direttamente alla nostra identità e al fine della Compagnia delle Figlie della Carità nella Chiesa. Gli altri tre voti, sappiamo bene, ricevono da questo il loro colore. La nostra castità, la nostra povertà e la nostra obbedienza portano l'impronta caratteristica della vocazione della serva, con i tratti costitutivi del suo spirito: Umiltà, semplicità e carità.

La semplicità ci porta a cercare Dio e il suo Regno, con una totale apertura di cuore ed una gioiosa obbedienza. Come Cristo, Adoratore del Padre, viviamo l'obbedienza attraverso il cammino della semplicità.

L'umiltà ci permette di riconoscere la nostra povertà radicale in rapporto a Dio e sottintende la nostra condizione di serve dei poveri, " nostri Signori e Padroni ". Alla sequela di Cristo Servo, viviamo la povertà attraverso la via dell'umiltà.

La carità ci stimola ad entrare nello spazio della castità, amore e offerta di sé, che ci libera da ogni attacco e ci rende disponibili ad accogliere e servire i poveri. Come Cristo Evangelizzatore, viviamo la castità attraverso la carità.

III. Conclusione

Il Documento Inter-Assemblee ci invita a servire "andando e venendo, con creatività e audacia, e a manifestare così l'amore di Dio verso i poveri " . Servire andando e venendo, consapevoli che siamo inviate in missione fino alla fine della nostra vita, rimanendo disponibili, in atteggiamento di serve, offrendo il nostro tempo con gioia, generosità, gratuità, qualunque sia la nostra età.

Servire andando e venendo, allargando l'orizzonte missionario delle nostre Comunità e delle nostre Province, sia assumendo nuovi impegni a favore dei poveri, sia rinnovando la nostra presenza nei luoghi dove si trovano le persone più abbandonate, sapendo che là ci attende il Signore.

Servire andando e venendo, per le strade del mondo dove si vivono i misteri dolorosi, in comunione con la Chiesa e l'umanità sofferente, realizzando la pastorale della preghiera e dell'offerta, il ministero dell'accompagnamento e dell'ascolto, testimoniando gioia e speranza.

Servire andando e venendo, desiderando di condividere le condizioni di vita e di precarietà dei più indigenti della società, manifestando l'amore di Dio ai poveri, aperti a ricevere da loro e a lasciarci evangelizzare da loro , là dove siamo state inviate dalla Compagnia.

Affidiamoci all'intercessione della Vergine Maria, " la serva umile e fedele dei disegni del Padre, modello dei cuori poveri" . Lei ci sostiene e ci accompagna nel cammino della fedeltà alla nostra condizione di serve di Cristo nei poveri, in umiltà, semplicità e carità.

E' una gioia terminare questa lettera ringraziando a nome vostro il Padre Quintano che invitiamo spesso per la formazione, il Padre Javier che continua ad aiutarci con la sua preghiera, il Padre Patrick, per la sua animazione spirituale e vincenziana, la sua disponibilità verso il Consiglio generale, verso le Province e verso ogni Suora. Al Padre Gregory, ho rinnovato il nostro desiderio di fedeltà, l'ho assicurato della nostra preghiera quotidiana e l'ho ringraziato dei calorosi incoraggiamenti che ci prodiga regolarmente.

Con una cordiale e rispettosa riconoscenza, saluto anche il Padre McCullen, il Padre Maloney, Madre Duzan e Madre Elizondo, il cui sostegno nella preghiera ci è prezioso.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

NOTE

1 Lc 1, 49-52.

2 Documento Inter-Assemblee, p. 13.

3 San Vincenzo, conferenza del 14 luglio 1658, p..1342 ed.it 1980

4 San Vincenzo, conferenza sullo Spirito della Compagnia del 24 febbraio 1653, p.674 ed.it.1980

5.Messaggio del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, n. 6.

- 6.San Vincenzo, Conferenza del 9 febbraio 1653 p.661 ed.it. 1980.
- 7.San Vincenzo, Conferenza del 9 febbraio 1653 ; p.663 idem
- 8.Cf. Costituzione 8a.
- 9.Cfr. Rm 8, 14.
- 10.Cf. Costituzione 13.
- 11.San Vincenzo V.10 n.ed. it.p. 432
- 12.Mc 10, 43-44
- 13.Mt 11, 29.
14. San Vincenzo, Conferenza del 18 aprile 1659, p.746 ed.it. 1980
15. San Vincenzo, Conferenza del 15 marzo 1654 ; p.744.ed.it. 1980
- 16.Costituzione 18a.
- 17Santa Luisa, Scritti spirituali, A. 5, p830 ed.it. 1983
- 18San Vincenzo, Coste XIII, p. 716.
- 19Ibid. p. 716-717.
- 20Cfr. Istruzioni sui voti delle Figlie della Carità p.121
- 21 Mt 11, 25.
- 22 San Vincenzo, Conferenza del 22 agosto 1659 ; Vol. 10 n.ed.it. p.577
- 23 Santa Luisa Alla carissima Suor Nicoletta Haran, L. 640, Scritti , p. 760
Cfr. C. 18b.
- 24 Benedetto XVI, messaggio per la XLV giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 5 giugno 2011.
- 25Cf.r Gv. 8, 32.
- 26Gv.13, 13-14
- 27Cf.. Regole comuni delle Figlie della Carità , 1,1.
- 28 Cfr. C. 16b.
- 29 Benedetto XVI lettera Apostolica Porta Fidei , n°14
- 30 Santa Luisa Scritti spirituali , L104 bis , p. 130
- 31 Mt 25, 35.
- 32 San Vincenzo, Conferenza del 30 maggio 1647, p.370 ed.it 1980
- 33 Cf.r Deus Caritas est, 25.
- 34 San Vincenzo, conferenza dell'11 novembre sul servizio dei malati e la cura della propria salute.
- 35 p.1137 ed.it. 1980.
- 36 Santa Luisa, A 91, Scritti spirituali, p.. 877
- 37 Cost. 16b.
- 38 Santa Luisa, L. 656. Scritti spirituali, p. 784
- 39 Documento Inter-Assemblee, p. 24.
- 40 Cfr Documento Inter-Assemblee, p. 23.

- 41 Documento Inter-Assemblee, p. 13.
- 42 Note con indicazioni pastorali per l'anno della fede.
- 43 Cfr. Santa Luisa; L. 300, Scritti spirituali p. 4000.
- 44 Cfr. San Vincenzo, A Suor Françoise Ménage. 12 febbraio 1659 p.60 ed it.1982
- 45 Cfr. Costituzione 24a.
- 46 Documento Inter-Assemblee, pagine 13 e 23
- 47 Cfr. Documento Inter-Assemblee, p. 13.
- 48 Cfr Costituzione 24b.
- 49 Costituzione 15b.

Lc 1, 49-52.

Documento Inter-Assemblee, p. 13.

San Vincenzo, conferenza del 14 luglio 1658, p..1342 ed.it 1980

San Vincenzo, conferenza sullo Spirito della Compagnia del 24 febbraio 1653,
p.674 ed.it.1980
2 febbraio 2013

Mie care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

Grazie delle vostre preghiere che, lo so, mi accompagnavano quando sono stata ricevuta dal Superiore generale per presentargli, secondo la nostra bella tradizione, la domanda di Rinnovazione, il desiderio di continuare il nostro impegno nella Compagnia, al servizio di Cristo nei poveri.

Gli ho spiegato che siamo coscienti delle nostre mancanze di coerenza, ma che abbiamo fiducia nella misericordia del Signore e nella forza dello Spirito. Il Padre Gregory, che, nei suoi numerosi viaggi, ha avuto l'occasione di visitare molte Comunità l'anno scorso, mi ha confidato quanto ammira la nostra preoccupazione per i più poveri e la nostra gioia visibile di servirli; ha ricordato i nostri progetti di riorganizzazione, di nuove fondazioni, le difficoltà e le sfide che incontriamo. Alla fine del nostro incontro, mi ha assicurato la sua preghiera per ciascuna di noi.

Egli ci accorda il permesso di rinnovare i nostri voti il prossimo 8 aprile, festa dell'Annunciazione. Con voi ringrazio il Signore e lo prego di aiutarci, per l'intercessione di Maria, la serva umile e semplice, a fare dei due mesi che ci separano da questa festa una preparazione serena e fervente alla nostra Rinnovazione.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha disperso i superbi ... ha innalzato gli umili»¹.

Quest'anno, mi piacerebbe invitarvi a riflettere sull'umiltà e la semplicità. Si tratta di dare un seguito alla lettera dello scorso anno sulla carità e di vedere insieme come viviamo queste solide virtù che ci sono state lasciate in eredità da san Vincenzo e santa Luisa; come gli anni precedenti, il Documento Inter-Assemblee sarà presente nel nostro cammino e, in modo particolare, questa volta il terzo appello: «Servire "andando e venendo" con creatività ed audacia, per manifestare così l'amore di Dio per i poveri» (cfr. Luce di Pentecoste di santa Luisa, Scritti spirituali, p.4)². I valori dell'umiltà e della semplicità sono cari alla Compagnia e sono sicura che, spontaneamente, molte citazioni di san Vincenzo vi vengono in mente, per esempio: «il gran segno, sorelle, per vedere se una Figlia della Carità è vera Figlia della Carità, è l'umiltà»³, « Dio mi dà tanta stima della semplicità, che la chiamo il mio vangelo»⁴. Noi sappiamo che anche santa Luisa firmava sempre le sue lettere al Signor Vincenzo «La vostra umilissima e obbligatissima figlia e serva» e che raccomandava molto spesso alle Suore di umiliarsi di fronte alle Dame, agli Amministratori, al Parroco della parrocchia ecc.

Ma, in maniera quasi generale, le nostre società sono immerse, se non addirittura inghiottite, in una cultura mediatica che promuove il culto dell'immagine e della riuscita, privilegia il superficiale e lo spettacolare nelle informazioni e nei divertimenti, fino a ridicolizzare facilmente i « buoni sentimenti ».

Confessiamo ugualmente che corriamo il rischio di essere influenzate da quest'ambiente mediatico invadente.

Tuttavia, l'umiltà e la semplicità sono nascoste in molte aspirazioni espresse dai nostri contemporanei, sensibili ai valori quali la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la giustizia, la pace.

Io vedo qui un nuovo appello per noi a vivere profondamente le nostre solide virtù, ad approfondirle, a testimoniarle nelle nostre relazioni interpersonali, nelle nostre

prese di posizione, per diventare sacramenti della presenza di Cristo sulle nostre strade di Galilea: « Con umiltà, ma anche con decisione — quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince —, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito del Risorto a essere testimoni del suo Nome»⁵.

Le Costituzioni descrivono le tre virtù che costituiscono il nostro modo di essere e il nostro stile di vita, in un modo attraente e motivante; questi sono i segni che permettono di riconoscere le vere Figlie della Carità e sono i pilastri che sostengono la Compagnia :

«Finché la carità, l'umiltà e la semplicità saranno tra voi, si potrà dire : La Compagnia della Carità vive ancora »⁶.

Vediamo dunque come l'umiltà e la semplicità danno colore da una parte al nostro modo di essere e d'altra parte al nostro stile di servire.

Lo spirito della Compagnia: una maniera di essere

Le Figlie della Carità si lasciano guidare dallo Spirito attraverso la via dell'umiltà, della semplicità e della carità

Queste tre virtù che compongono il nostro spirito sono intimamente legate tra di loro: «Dio vuole che le Figlie della Carità si applichino particolarmente alla pratica dell'umiltà, carità e semplicità »⁷.

La vocazione alla quale siamo state chiamate ha come centro il Cristo, nostra regola di vita⁸, ed è per mezzo dello Spirito Santo, Maestro interiore, che noi diventiamo simili a Cristo. Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, divengono figli di Dio⁹. Diventare simili al Cristo è l'opera dello Spirito Santo se noi ci lasciamo guidare da Lui.

La via per la quale lo Spirito Santo ci guida, come le Costituzioni dicono, è quella delle virtù dell'umiltà, della semplicità e della carità¹⁰: « Quando si dice che lo Spirito Santo opera in qualcuno, significa che lo Spirito, risiedendo in questa persona, le conferisce le medesime inclinazioni e disposizioni che Gesù Cristo aveva sulla

terra, di modo che egli opera nello stesso modo, non dico con uguale perfezione, ma secondo la misura dei doni dello Spirito Santo»11.

L'umiltà del Figlio di Dio

I nostri Fondatori hanno avuto una grande stima dell'umiltà, essi l'hanno vissuta ed hanno saputo inculcarla alle Suore, perché Cristo stesso, dicevano, l'ha praticata e l'ha raccomandata: "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" . " Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" .

San Vincenzo parla con insistenza del bisogno dell'umiltà, che "attira nell'anima tutte le altre virtù" e " è l'origine di tutto il bene che facciamo" . L' umiltà ci sollecita a prendere coscienza dei doni ricevuti da Dio, a renderne grazie e a metterli a servizio degli altri; l'umiltà ci porta a riconoscere i nostri limiti e il nostro bisogno di conversione; ci mantiene " vicine e disponibili alle sorelle e ai poveri, in atteggiamento di serve" .

La contemplazione di Gesù Cristo spinge santa Luisa ad amare l'umiltà a suo esempio. Le riflessioni che lei scritte durante i ritiri manifestano la sua volontà di entrare in questo arduo cammino che la porta a vivere fedelmente, perché "l'orgoglio e tutti i suoi effetti sono grandissimi impedimenti all'anima per le opere e i progetti di Dio su di lei" .

L'umiltà è un valore essenziale nella relazione, è l'espressione dell'equilibrio e della maturità.

Questa virtù è lontana dall'arroganza, dall'autosoddisfazione come pure dalla disistima di sé. In effetti, l'ostentazione di umiltà è una forma di orgoglio nascosto che ha piacere a sottostimarsi e che rende incapaci di utilizzare i talenti ricevuti, come nella parabola evangelica.

Si è potuto parlare dell'umiltà di Dio, Dio stesso è infinitamente umile perché non tiene niente per sé, egli è solo Amore e dono.

L'umiltà, la semplicità: fondamenti della Compagnia

Nel Consiglio della Compagnia del 27 aprile 1656, san Vincenzo afferma che la Compagnia deve amare il disprezzo, santa Luisa prega san Vincenzo d'indicare i mezzi solidi per acquistare la virtù dell'umiltà. La sua risposta è impressionante per la

chiarezza: «Il mezzo per amare Dio, è di amarlo; così il mezzo per acquistare l'umiltà è umiliarsi; e quanto più uno avrà progredito in questa pratica, tanto più somiglierà a Nostro Signore. Sì, sorelle, è certo che quanto più si sarà disprezzati, poveri e umiliati, tanto più si somiglierà al Figlio di Dio...La conversazione continua e Madamigella parla allora delle riparazioni da fare nella casa delle Suore, ma sottolinea che conviene evitare ogni manifestazione di lusso (dice perfino che le piacerebbe utilizzare pietre annerite ...); san Vincenzo le risponde dicendo: "desidero che la Compagnia si stabilisca sul fondamento dell'umiltà, per essere conforme, per quanto è possibile, al modo di fare del Figlio di Dio, durante la sua vita mortale. Temo molto che, se aveste una bella casa, vi sarebbero attirare persone di distinta condizione, il che sarebbe una cosa dannosa " .

Io leggo in questo racconto pittoresco un richiamo a vigilare sulla semplicità del nostro stile di vita come ce lo raccomanda l'Istruzione sui voti : La sobrietà si manifesta nel modo di esprimersi e di vestirsi nel comportamento e nelle relazioni, nelle celebrazioni e nelle feste .

La semplicità, purezza del cuore

La semplicità è al centro del messaggio evangelico. Il mistero del Regno non è accessibile alla saggezza umana, è rivelato alle persone semplici ed umili, aperte ai doni di Dio: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli " .

Al tempo dei nostri Fondatori, come oggi, la frode e la corruzione erano abituali: "... il mondo galleggia sulla doppiezza. A stento si trova oggi un uomo che parla come pensa: il mondo è così corrotto che ovunque non si vede altro che artificio e finzione" . Santa Luisa esortava le Suore ad approfondire le virtù del loro spirito, a vivere e a parlare in verità e semplicità, senz'altra intenzione che quella di piacere a Dio. "...Che cosa possono desiderare - dice a Suor Nicoletta Haran - donne che si sono date a Dio, se non cercare tutti i mezzi possibili per essergli fedeli" .

Le Costituzioni riprendono perfettamente il pensiero dei Fondatori sulla semplicità, cammino che conduce direttamente a Dio, che porta a cercare la verità, a difenderla nelle situazioni d'ingiustizia e ad agire con autenticità e coerenza .

La semplicità e la verità facilitano le relazioni interpersonali.

La persona che vive la semplicità è retta, non sa dissimulare e condivide con franchezza quello che pensa. La mancanza di trasparenza rende difficile il vero incontro umano e appesantisce l'atmosfera della Comunità. Tuttavia, la semplicità non può essere confusa con un modo di parlare o di agire privo di discernimento, senza discrezione, senza la finezza nel saper dire le cose al momento opportuno.

In una società dove la verità è manipolata, sfigurata, vivere la verità è un messaggio profetico. Formare nella verità, aiutare a scoprirla è una grande responsabilità in questo tempo. Come afferma il Santo Padre Benedetto XVI, "dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento" .

La verità rende le persone libere , libere dalle trappole della menzogna e dagli attacchi che incatenano. Le Figlie della Carità semplici, autentiche danno una testimonianza preziosa. Si potrà dire di loro: due volte felici i cuori puri perché vedranno Dio e, attraverso loro, Dio si manifesterà.

II.Lo spirito della Compagnia: uno stile proprio di servire

I Fondatori hanno imparato da Gesù Cristo ad avvicinarsi ai poveri e a servirli con i suoi stessi atteggiamenti e sentimenti. Le parole e i gesti di Nostro Signore, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua compassione, la sua misericordia verso i piccoli, i malati e gli emarginati dalla società, il suo dialogo con gli esclusi e i peccatori li hanno interpellati profondamente. E' il Maestro che insegna con la sua vita: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" .

La vita di san Vincenzo e di santa Luisa, i loro scritti, le loro parole motivano e incoraggiano a vivere il servizio dei poveri in atteggiamento di serva, al seguito del Cristo servitore. Il modo di pensare e di agire del Maestro ispira e dà forma al modo di essere e di agire della Figlia della Carità, serva.

Rileggiamo il passo delle nostre Regole comuni, al primo capitolo, che presenta il fine della Compagnia. Esso riassume magnificamente la mistica vincenziana del servizio: onorare Nostro Signore Gesù Cristo, servirlo nella persona dei poveri, con spirito evangelico di umiltà, semplicità e carità . Onorare Cristo, significa amarlo, lodarlo e glorificarlo, vivere del suo spirito. Servirlo è restare disponibile, attenta all'ascolto, appartenere totalmente a lui, non più appartenere a se stessa.

Il servizio, la visione di fede e la pratica dell'amore

Così il servizio è l'espressione del dono totale a Dio nella Compagnia. E', allo stesso tempo, una visione di fede e una pratica dell'amore . Se lo sguardo di fede s'indebolisce, il servizio non si distingue da un volontariato sociale, come quello delle persone che danno il loro tempo agli altri per ragioni umanitarie. "La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino."

Santa Luisa dirà alle Suore d'Anger che vivevano certe difficoltà nel servizio dei poveri: "Se ci allontaniamo sia pure di poco dal pensiero che sono le membra di Gesù Cristo, infallibilmente questo sarà un motivo per indebolire in noi queste belle virtù" .

Il servizio dei poveri implica una relazione e culmina in un incontro. Ogni incontro, sappiamo, porta qualcosa di significativo alle persone che lo vivono; c'è uno scambio di doni e non si sa chi riceve di più. Il culmine della mistica del servizio è l'identificazione del Cristo al povero: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ... " .

Sia San Vincenzo che santa Luisa ebbero la certezza che servire i poveri era servire Gesù Cristo: " Serve dei poveri è come se si dicesse Serve di Gesù Cristo" . Dunque noi non possiamo rinunciare a questo "incontro privilegiato". Nessuno può vivere questa realtà al nostro posto. Per questo possiamo dire che la carità non può essere delegata .

L'atteggiamento di serva della Figlia della Carità è l'espressione della sua appartenenza ai poveri e della sua relazione privilegiata con loro, in una gioiosa dipendenza, nella gratuità. La Figlia della Carità vive con gioia la sua condizione di serva; è convinta che serve Cristo nella persona dei poveri .

I Fondatori inculcavano alle Suore gli atteggiamenti propri della serva dei poveri e amavano ricordarlo quando erano inviate in missione: " ... Voi siete inviate per rappresentare la bontà di Dio verso quei poveri malati ... bisogna anche trattare i malati come questa medesima carità vi insegna, ossia, con dolcezza, carità e amore, perché essi sono i vostri padroni " .

L'anima del servizio è la vita interiore

San Vincenzo e santa Luisa sottolineavano con forza un aspetto essenziale: le Figlie della Carità uniscono il servizio corporale e spirituale, aiutando i poveri ad avere un'esperienza personale dell'amore di Dio.

L'accoglienza è un'espressione dell'amore, per questo santa Luisa consigliava alle Suore di essere amabili con gli ammalati, di cercare di conoscere i loro bisogni, di ascoltarli con pazienza e di imparare da loro; diceva frequentemente alle Suore mandate a servire i poveri galeotti " ... bisogna averne grande compassione" , per aiutarli a trovare, nell'avversità, la forza di cambiare vita.

Le Costituzioni ci offrono dei mezzi concreti come la riflessione apostolica e la revisione di vita per rileggere in profondità e in verità il modo con cui realizziamo il nostro servizio, i nostri atteggiamenti verso i poveri, i collaboratori, i volontari. Chiediamoci se evangelizziamo attraverso la nostra vita e il nostro servizio o se serviamo i poveri in fretta e furia, come delle "Marte" indaffarate, agitate, vittime dell'attivismo che disperde e porta ad una vita superficiale. Noi non possiamo dimenticare che il motore del servizio, la sua anima, è la vita di preghiera, la vita interiore: "... il loro rapporto con Dio e la loro vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico " .

A questo proposito, la lettera che santa Luisa scrisse a Suor Giovanna Delacroix, a Châteaudun, il 2 febbraio 1660, è molto significativa . Santa Luisa era preoccupata, perché le Suore troppo prese dai bisogni dei poveri, rischiavano di cadere nell'attivismo: "Non dubito che abbiate molto da fare ed anche che abbiate una grande premura per aiutare le nostre Suore a lavorare alla loro perfezione ; datemene sempre notizie, ve ne supplico, e ditemi soprattutto se, mentre lavorano per il servizio esterno, il loro interno è occupato, per l'amore di Nostro Signore, a vegliare su loro stesse .. Senza questo. voi sapete che le azioni esterne, benché siano per il servizio dei poveri, non possono piacere molto a Dio né meritare una ricompensa, perché non sono unite a quelle di Nostro Signore" .

L'umiltà e la semplicità, con la carità, facilitano la collaborazione, la partecipazione a reti di servizio che aumentano le possibilità di servire i poveri, spesso con la famiglia Vincenziana. Il nostro stile di servire implica la collaborazione con altri, secondo l'esempio stesso di san Vincenzo e di santa Luisa. Ciò è stato ripreso bene nel nostro Documento Inter-Assemblee che ci invita a collaborare " con le associazioni e gli organismi che lottano contro le cause della povertà, per la promozione della giustizia, della pace ed il rispetto della vita " .

Il servizio, andando e venendo

La serva dei poveri, sollecitata dalla carità di Cristo, unisce l'amore affettivo ed effettivo, vive in una costante disponibilità per servire i poveri "andando e venendo " dovunque, per rispondere con audacia e creatività agli appelli più urgenti. La Compagnia ha saputo sviluppare l'immaginazione della carità lungo tutta la sua storia, in missioni ad alto rischio, all'avanguardia di una carità senza frontiere.

Oggi desidero incoraggiarvi a continuare ad elaborare nelle vostre Province progetti di priorità missionarie, a discernere come rispondere alle situazioni più urgenti e a continuare la revisione delle opere e dei servizi .

Il servizio dei poveri richiede la mobilità, il trasferimento non solo di luogo, ma anche dei nostri modi di agire per saper discernere gli appelli ricevuti, far fronte " alle sfide delle nuove povertà, accentuate dalla crisi mondiale ed osare prese di posizione profetiche davanti all'ingiustizia " .

La Rinnovazione, una forza per approfondire il nostro dono nel quotidiano.

La grazia della Rinnovazione dei nostri voti ci aiuta a mantenere vivo l'amore della vocazione, il fuoco del carisma, la fedeltà agli impegni presi al momento della nostra ammissione nella Compagnia. In questo Anno della fede, vorrei incoraggiarvi a preparare la Rinnovazione e a viverla, approfondendo il dono della fede, " un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare " .

Ogni Rinnovazione suppone una crescita nel dono totale a Dio per il servizio dei poveri. Santa Luisa amava dire che la Rinnovazione è un'opportunità per fare una nuova offerta della libertà . Da parte sua, san Vincenzo ricordava il suo significato: testimoniare a Dio che siete felici di esservi donate a lui per sempre .

Le virtù d'umiltà, semplicità e carità impregnano e plasmano i nostri voti. Quello del servizio dei poveri è il voto specifico, collegato direttamente alla nostra identità e al fine della Compagnia delle Figlie della Carità nella Chiesa. Gli altri tre voti, sappiamo bene, ricevono da questo il loro colore. La nostra castità, la nostra povertà e la nostra obbedienza portano l'impronta caratteristica della vocazione della serva, con i tratti costitutivi del suo spirito: Umiltà, semplicità e carità.

La semplicità ci porta a cercare Dio e il suo Regno, con una totale apertura di cuore ed una gioiosa obbedienza. Come Cristo, Adoratore del Padre, viviamo l'obbedienza attraverso il cammino della semplicità.

L'umiltà ci permette di riconoscere la nostra povertà radicale in rapporto a Dio e sottintende la nostra condizione di serve dei poveri, "nostri Signori e Padroni". Alla sequela di Cristo Servo, viviamo la povertà attraverso la via dell'umiltà.

La carità ci stimola ad entrare nello spazio della castità, amore e offerta di sé, che ci libera da ogni attacco e ci rende disponibili ad accogliere e servire i poveri. Come Cristo Evangelizzatore, viviamo la castità attraverso la carità.

III. Conclusione

Il Documento Inter-Assemblee ci invita a servire "andando e venendo, con creatività e audacia, e a manifestare così l'amore di Dio verso i poveri". Servire andando e venendo, consapevoli che siamo inviate in missione fino alla fine della nostra vita, rimanendo disponibili, in atteggiamento di serve, offrendo il nostro tempo con gioia, generosità, gratuità, qualunque sia la nostra età.

Servire andando e venendo, allargando l'orizzonte missionario delle nostre Comunità e delle nostre Province, sia assumendo nuovi impegni a favore dei poveri, sia rinnovando la nostra presenza nei luoghi dove si trovano le persone più abbandonate, sapendo che là ci attende il Signore.

Servire andando e venendo, per le strade del mondo dove si vivono i misteri dolorosi, in comunione con la Chiesa e l'umanità sofferente, realizzando la pastorale della preghiera e dell'offerta, il ministero dell'accompagnamento e dell'ascolto, testimoniando gioia e speranza.

Servire andando e venendo, desiderando di condividere le condizioni di vita e di precarietà dei più indigenti della società, manifestando l'amore di Dio ai poveri, aperti a ricevere da loro e a lasciarci evangelizzare da loro , là dove siamo state inviate dalla Compagnia.

Affidiamoci all'intercessione della Vergine Maria, " la serva umile e fedele dei disegni del Padre, modello dei cuori poveri" . Lei ci sostiene e ci accompagna nel cammino della fedeltà alla nostra condizione di serve di Cristo nei poveri, in umiltà, semplicità e carità.

E' una gioia terminare questa lettera ringraziando a nome vostro il Padre Quintano che invitiamo spesso per la formazione, il Padre Javier che continua ad aiutarci con la sua preghiera, il Padre Patrick, per la sua animazione spirituale e vincenziana, la sua disponibilità verso il Consiglio generale, verso le Province e verso ogni Suora. Al Padre Gregory, ho rinnovato il nostro desiderio di fedeltà, l'ho assicurato della nostra preghiera quotidiana e l'ho ringraziato dei calorosi incoraggiamenti che ci prodiga regolarmente.

Con una cordiale e rispettosa riconoscenza, saluto anche il Padre McCullen, il Padre Maloney, Madre Duzan e Madre Elizondo, il cui sostegno nella preghiera ci è prezioso.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

NOTE

1 Lc 1, 49-52.

2 Documento Inter-Assemblee, p. 13.

3 San Vincenzo, conferenza del 14 luglio 1658, p.1342 ed.it 1980

4 San Vincenzo, conferenza sullo Spirito della Compagnia del 24 febbraio 1653, p.674 ed.it.1980

5.Messaggio del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, n. 6.

6.San Vincenzo, Conferenza del 9 febbraio 1653 p.661 ed.it. 1980.

7.San Vincenzo, Conferenza del 9 febbraio 1653 ; p.663 idem

8.Cf. Costituzione 8a.

9.Cfr. Rm 8, 14.

10.Cf. Costituzione 13.

11.San Vincenzo V.10 n.ed. it.p. 432

12.Mc 10, 43-44

13.Mt 11, 29.

14. San Vincenzo, Conferenza del 18 aprile 1659, p.746 ed.it. 1980
15. San Vincenzo, Conferenza del 15 marzo 1654 ; p.744.ed.it. 1980
- 16.Costituzione18a.
- 17Santa Luisa, Scritti spirituali, A. 5, p830 ed.it. 1983
- 18San Vincenzo, Coste XIII, p. 716.
- 19Ibid. p. 716-717.
- 20Cfr. Istruzioni sui voti delle Figlie della Carità p.121
- 21 Mt 11, 25.
- 22 San Vincenzo, Conferenza del 22 agosto 1659 ; Vol. 10 n.ed.it. p.577
- 23 Santa Luisa Alla carissima Suor Nicoletta Haran, L. 640, Scritti , p. 760
Cfr. C. 18b.
- 24 Benedetto XVI, messaggio per la XLV giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 5 giugno 2011.
- 25Cf.r Gv. 8, 32.
- 26Gv.13, 13-14
- 27Cf.. Regole comuni delle Figlie della Carità , 1,1.
- 28 Cfr. C. 16b.
- 29 Benedetto XVI lettera Apostolica Porta Fidei , n°14
- 30 Santa Luisa Scritti spirituali , L104 bis , p. 130
- 31 Mt 25, 35.
- 32 San Vincenzo, Conferenza del 30 maggio 1647, p.370 ed.it 1980
- 33 Cf.r Deus Caritas est, 25.
- 34 San Vincenzo, conferenza dell'11 novembre sul servizio dei malati e la cura della propria salute.
35 p.1137 ed.it. 1980.
- 36 Santa Luisa, A 91, Scritti spirituali, p.. 877
- 37 Cost. 16b.
- 38 Santa Luisa, L. 656. Scritti spirituali, p. 784
- 39 Documento Inter-Assemblee, p. 24.
- 40 Cfr Documento Inter-Assemblee, p. 23.
- 41 Documento Inter-Assemblee, p. 13.
- 42 Note con indicazioni pastorali per l'anno della fede.
- 43 Cfr. Santa Luisa; L. 300, Scritti spirituali p. 4000.
- 44 Cfr. San Vincenzo, A Suor Françoise Ménage. 12 febbraio 1659 p.60 ed it.1982
- 45 Cfr. Costituzione 24a.
- 46 Documento Inter-Assemblee, pagine 13 e 23
- 47 Cfr. Documento Inter-Assemblee, p. 13.
- 48 Cfr Costituzione 24b.
- 49 Costituzione 15b.

«Un cuore indiviso» speranza e incoraggiamento

Il titolo del nostro documento Inter Assembleare è: «Lasciamoci trasformare dallo Spirito – Fonte di Profezia e di Speranza». Dobbiamo soffermare l'attenzione sulla "speranza", altro dono prezioso dello Spirito di Dio, che caratterizza un cuore indiviso.

Dobbiamo essere persone piene di speranza. Vincenzo ha qualcosa da dirci a tale riguardo:

«Osservate che, se si trovassero caratteri chiusi come ve ne sono nella Compagnia, che fanno il male dovunque vanno...temo che alla fine facciano perire la Compagnia.» (Conferenza del 4 marzo 1658: Carità reciproca e dovere della riconciliazione. Pag. 461)

Questo tipo di persone intralciano la vita del gruppo. Vedono sempre il lato peggiore delle cose e non hanno fiducia nella bontà delle persone. La natura della speranza si esprime con la capacità di incoraggiare gli altri.

Barnaba: La speranza ed il ministero dell'incoraggiamento

Barnaba è presentato per la prima volta negli Atti degli Apostoli, il significato del suo nome. È "figlio dell' incoraggiamento". È anche la chiave di lettura della sua personalità. Barnaba si distingue per il suo ministero di "incoraggiamento". Ogni volta che viene menzionato, egli offre sostegno e forza nelle varie situazioni. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano il modo in cui i membri della prima comunità cristiana provvedono ai bisogni gli uni degli altri:

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno definiva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era in comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, prendevano l'importo ottenuto dalla vendita e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi lo distribuivano a ciascuno secondo il bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro e padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli» (Atti 4,32-37).

Barnaba ci viene presentato come un uomo che ha venduto tutto ciò che aveva e l'ha dato per i bisogni della comunità. Per primo diede testimonianza alla Chiesa delle . Il suo esempio di generosità aiuta altre persone a pensare e ad agire nello stesso modo e le incoraggia”.

Di Barnaba sentiamo parlare nuovamente negli Atti degli Apostoli dopo il primo racconto della conversione di Paolo. Quando Paolo, trasformato dopo la conversione, torna a Gerusalemme, la comunità cristiana ha paura di quest'uomo da cui era stata perseguitata con accanimento. «Allora Barnaba prese Paolo con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù» (Atti 9,27)

Barnaba presenta Paolo alla comunità cristiana. Dà alla comunità il coraggio di accogliere Paolo, permettendogli di diventare un membro di questa Chiesa.

Più tardi alla Chiesa di Gerusalemme giunse la voce che la Chiesa Cristiana di Antiochia si stava espandendo. I discepoli volevano mandare qualcuno a Gerusalemme per tastare il terreno e supportare questa crescita. E chi mandarono? Barnaba naturalmente, per diffondere i semi della fede in questo nuovo campo. Quando questi giunse ad Antiochia, ne comprese le condizioni, ma capì anche che sarebbe stato troppo per lui. E che cosa fece? Partì alla volta di Tarso, trovò Paolo e lo incoraggiò ad andare ad Antiochia per predicare il Vangelo (Atti 11:22-25). Paolo accettò e venne riconosciuto come apostolo.

Quando la Chiesa di Antiochia decise di mandare dei missionari nel mondo dei Gentili per annunciare il Vangelo, scelse Barnaba e Paolo. Così sempre di più, Paolo emerge come forza dominante nella proclamazione del Vangelo nel mondo dei Gentili, e possiamo scorgere la mano di Barnaba in questo suo progresso. Lui sa come incoraggiare le persone, anche il grande Paolo.

Infine, quando vi fu un disaccordo tra Paolo e Giovanni detto Marco, questi si separarono. Dal punto di vista di Paolo, Marco mancava di coraggio durante il viaggio missionario. Paolo collabora allora con Silas. Barnaba, ovviamente, va con Marco. Paolo non ha più bisogno di lui. E' Marco che ha bisogno di incoraggiamento. La tradizione identifica questo discepolo con colui che sarà in seguito l'evangelista Marco. Sembra che Barnaba abbia avuto successo in questo caso come in tanti altri.

Le lettere di Luisa sono piene di parole di incoraggiamento quando parla alle sorelle delle possibilità e dei doni che rappresentano le une per le altre. Se cercassimo qualche esempio di questo genere di testi tra i suoi scritti, avremmo l'imbarazzo della scelta, tanto ne sono ricchi:

«Incoraggiatevi scambievolmente, e gli esempi che vi darete facciano più di quanto potrebbero fare le parole» (Scritti Spirituali di S.Luisa, L. 402).

«Rinnovatevi dunque, mie care sorelle, nel vostro primitivo fervore, e cominciate col vero desiderio di piacere a Dio, ricordandovi che vi ha condotte con la sua Provvidenza nel luogo in cui siete e vi ha unite insieme affinché vi aiutate scambievolmente a perfezionarvi» (Scritti Spirituali di S.Luisa, L. 104 bis).

«conoscete la sua virtù, che si perfezionerà sempre più sull'esempio della vostra; supplico Nostro Signore di aumentarvela sempre più». (Scritti Spirituali di S.Luisa, L. 515.)

«Se l'umiltà, la semplicità e la carità che porta al sopporto sono saldamente stabilite tra di voi, la vostra piccola Compagnia sarà composta di tante sante persone quante siete. Ma non si deve aspettare che un'altra cominci prima di noi; cominciamo noi tutte per prime» (Scritti Spirituali di S.Luisa, L. 505.).

«Immagino di vedervi lavorare con una santa invidia reciproca, sia della vostra perfezione interiore, che della vostra attività esterna per i poveri malati, che credo amiate molto» (Scritti Spirituali di S.Luisa, L. 548.)

Qualche volta il suo incoraggiamento assume un carattere scherzoso: «Potete certamente aspettarvi un (buon) rimprovero se non vi trovo vere sante» (Scritti Spirituali di S.Luisa, L.156). Luisa ha scritto molte

cose alle sue sorelle e sovente era molto diretta nel dire loro che cosa fare, ma il suo amore per loro era chiaro e il suo desiderio di farle arrivare alla perfezione è sempre stato evidente. Per quanto riflettesse sul valore della sofferenza e sul suo proprio peccato, era comunque una vera donna di speranza e ha lavorato per rafforzare questa speranza in altri, in particolare nelle sue sorelle. Essa ci offre un esempio meraviglioso di come essere persone di speranza e donne che sanno incoraggiarsi e sostenersi a vicenda come sorelle.

Le nostre Costituzioni parlano di questo valore con chiarezza:

«Nella semplicità e nell'umiltà le Suore si aiutano a progredire insieme verso il Signore. La loro volontà di conversione si esprime attraverso le revisioni comunitarie regolari, la carità spirituale e la correzione fraterna vissute in un clima di verità e di carità» (C. 32b).

Il Maria: la speranza e il Dio della meraviglia

Quando penso alla speranza, penso alla meraviglia, e mi viene in mente uno dei miei amici che certamente qualcuno di voi conosce, Padre Tom Davitt. Mi piace raccontare questa storia. Quando abbiamo vissuto insieme a Roma, ogni tanto egli mi faceva la stessa domanda. Potete crederci o meno, ma la domanda era questa: Perché sono esistiti i dinosauri? Questa domanda, lo affascinava seriamente. I dinosauri esistevano milioni di anni prima che l'essere umano avesse mai camminato sulla terra, e conosciamo di loro solo quel poco che abbiamo raccolto nei nostri musei. E così, nessun essere umano di oggi ha mai visto un dinosauro, tranne che con l'immaginazione (con l'aiuto di qualche magia del cinema). Perché, allora, c'erano i dinosauri quando non c'era nessun essere umano ad apprezzarli - questo era il cuore della domanda di Tom. Ora devo riconoscere che questo è un modo di vedere il mondo molto antropocentrico - che consiste cioè nel considerare tutto dal punto di vista degli esseri umani - ma è l'unico che possiamo realmente rivendicare. Capisco il senso della sua domanda, e la mia risposta per lui era sempre la stessa: "Dio ha creato i dinosauri perché potessimo stupirci di loro».

La caratteristica dell'universo è tale che vi sono esseri e realtà che non saremo mai in grado di vedere, eppure esistono. L'universo è infinitamente grande e infinitamente piccolo e complesso. Non riusciremo mai a vederlo nella sua interezza o risolverne i suoi misteri. La grandezza dell'universo ci dà un indizio circa la grandezza di Dio, e ciò ci dà speranza, perché nulla è impossibile a Dio.

Questa, naturalmente, è la garanzia che viene data a Maria nell'Annunciazione. Dopo che è stata scelta per essere la Madre del Signore per mezzo dell'azione dello Spirito Santo, le viene detto che l'anziana Elisabetta è incinta poiché "nulla è impossibile a Dio". Nulla ostacola Dio dal compiere la volontà divina e dall'essere fedele alle promesse che Dio ha fatto al Suo popolo. La fiducia e la fede di Maria in questo meraviglioso Dio - che agisce - la rende capace di dire di "sì" a tutto ciò che Dio chiede alla sua vita, e lei crede che Dio farà accadere qualsiasi cosa per il bene. Il Dio del quale si fida e nel quale ha riposto la speranza è il Dio della vita. Essa si meraviglia e crede.

Il Magnificat, esprime quel senso di speranza e di meraviglia che riempiono Maria, davanti all'opera di Dio nella sua vita. Con sua cugina Elisabetta, la lode a Dio scaturisce in lei ed essa proclama il suo cantico sulla grandezza di Dio:

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc.1,46-49)

Luisa prova un sentimento simile: «Il nostro amore verso Dio ci deve portare a desiderare la sua gloria e ad occuparci delle sue lodi, rallegrandoci delle sue grandezze, di quello che Egli è in se stesso, lodando e amando i suoi attributi» (Dagli Scritti Spirituali di S.Luisa A.15)

Infatti, nulla è impossibile a Dio e questa verità dà speranza a Maria, a Luisa e a noi. «Siamo testimoni che lo Spirito è all'opera e libera nuove energie...Possa lo Spirito venire ad estinguere la nostra sete, i desideri di verità e di coerenza, affinché diventiamo portatrici di speranza in questo mondo...Lasciamoci invadere dallo Spirito che vuole fare nuove tutte le cose, che vuole, oggi, rinnovare i nostri cuori in profondità, guarire le nostre ferite e quelle di tutta l'umanità»(DIA 6-8)

Non importa quanto difficili possano apparire le cose o quanto impossibili possano sembrare le soluzioni, siamo chiamati ad essere portatori di speranza. Dio rinnova tutte le cose e compie la volontà divina attraverso le nostre mani ed i nostri sforzi. Ancora una volta, invociamo il dono dello Spirito per guidarci e rafforzarci in questa sfida. Vita consacrata riprende questo appello:

«Con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine ad un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana. La tensione escatologica si converte in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora» (VC 27)

Mentre attendiamo il compimento delle promesse di Dio, agiamo qui e ora per la costituzione del Regno con la nostra adesione ai valori cristiani di generosità, di pazienza, di giustizia e di pace. Anticipiamo la pienezza della loro rivelazione. Siamo invitati a essere persone dal cuore indiviso, piene di stupore per il nostro Dio che ci chiama a sperare in lui ed a confidare nella sua provvidenza.

3. Gesù: La speranza ed il Dio della vita

C'è un vecchio proverbio che dice: "Dove c'è vita, c'è speranza". Il nostro Dio è il Dio della vita. Egli fa esistere tutte le cose. Egli dà la vita al popolo di Israele nel Mar Rosso e nel deserto. Quando consegna i comandamenti, Dio invita il popolo a scegliere la vita. Nel grembo di Maria Egli porta la vita stessa nel mondo, ciò viene proclamato con enfasi nel Prologo del Vangelo di Giovanni. La missione di Gesù porta parole di vita, e la sua guarigione ridona vita. Le sue azioni del Sabbath prediligono la vita, e lui ci dice che è venuto affinché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza (Gv 10,10). Dice più volte di essere Egli stesso "la risurrezione e la vita", "la via, la verità e la vita", "il pane della vita," e così via. Naturalmente, il più grande segno di trionfo della vita è la Sua risurrezione dai morti. Il nostro Dio è un Dio della vita, in questa verità ci viene data la speranza.

Seguendo le orme di Gesù, portiamo la vita al mondo e, in particolare, in quei luoghi dove la morte esercita il suo potere attraverso la malattia, l'ignoranza e la violenza. La nostra chiamata è quella di testimoniare la vita con la celebrazione della vita umana nascente e il rispetto della vita umana negli ultimi giorni di dimora in questo mondo. Rispettiamo la vita, quella del meno dotato come quella del più dotato. Promuovere la dignità delle persone è una celebrazione della vita e una valorizzazione di tutta la vita umana senza favoritismi.

Chiaramente, per molte persone nel nostro mondo, ci sono notevoli difficoltà che sembrano rendere il futuro oscuro. Queste persone vengono spogliate dei loro diritti o sono prive di mezzi per mantenersi, ed i problemi sembrano insormontabili. Vita consecrata ha qualcosa da dirci sul ruolo che hanno coloro che vivono una vita consacrata, per rispondere a queste difficoltà che i nostri fratelli e sorelle possono sperimentare:

«Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro. La sua è una speranza fondata sulla promessa di Dio contenuta nella Parola rivelata» (VC 27)

Quelli fra noi che abbracciano la vita consacrata sono uomini e donne di speranza. Sentiamo e crediamo nella parola che Dio ci ha trasmesso e guardiamo al futuro in un'attesa, pieni di gioia e di speranza. Lavoriamo per creare un futuro migliore attraverso la condivisione delle nostre risorse e l'offerta delle nostre vite con un servizio di compassione e di amore.

Per essere persone piene di speranza dobbiamo essere persone che dipendono e che hanno fiducia nella divina Provvidenza. Di che cosa hanno parlato maggiormente i nostri santi fondatori se non della relazione che intercorre con la divina provvidenza? Si tratta di confidare e di credere nel futuro e nei progetti che appartengono a Dio. Questa convinzione la troviamo sovente nelle nostre Scritture. Isaia in 55:9 ci ricorda che "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri". Il Salmo 23 ci incoraggia: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Paolo scrive ai romani(8.28): "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e che sono stati chiamati secondo il suo disegno". E ai Corinzi dice: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere."(1 Cor. 3.6) Così siamo chiamati ad essere persone piene di speranza, che si affidano alla Provvidenza di Dio e alla vita che egli sostiene. Luisa ci offre questo incoraggiamento:

"...con la speranza che la sua grazia ci farà impiegare meglio il nuovo anno. Egli non ci mancherà, care sorelle, ma stiamo attente a non mancare noi a lui con la nostra poca corrispondenza al suo santo amore." (Scritti Spirituali di S.Luisa L. 391)

4.Caratteristiche della nostra speranza

Se dovessi invitarvi a nominare alcune caratteristiche della vostra speranza, su quali elementi puntereste? Forse fareste riferimento a quelli che sono già stati menzionati:

- l' incoraggiamento,
- il senso della meraviglia
- l'impegno per la vita.

Vorrei aggiungere brevemente altri due elementi in quanto sono collegati a quello che abbiamo detto e sono importanti.

1) Gioia

Ogni giorno nella Liturgia, diciamo queste parole: "Attendiamo con gioiosa speranza la venuta del Signore nostro Gesù Cristo". Per la persona piena di speranza, la gioia è una reazione naturale.

Contemplando la vita che Gesù è venuto a condividere Paolo scrive : "Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" (Rom. 15.13).

2) Energia

Qualunque siano i problemi o le difficoltà che si presentano nelle nostre vite e nei nostri servizi, alla fine sappiamo che Dio regna e stabilirà il suo regno in mezzo a noi, dove tutti i figli di Dio hanno un posto e possono vivere in pace. Paolo scrive alle sue comunità: «E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo...Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene". (Gal 6:9; cf. 2 Thess 3:13). La speranza ci dà energia e ci chiama alla fedeltà, perché trattiene per noi il più grande dei premi: la vita eterna con Dio.

Così, agiamo nella speranza e nella fiducia mentre lo Spirito di Dio si riversa su di noi. I simboli biblici associati alla speranza si presentano a noi, con il loro significato simbolico: una roccia in tutto l'AT, un'ancora nella lettera agli Ebrei, un elmo in Tessalonicesi. Possiamo vedere la speranza in un neonato o in un povero contadino che pianta un seme con cui spera di riempirsi la pancia, ottenendo un buon raccolto l'anno successivo. Il nostro mondo è pieno di segni di speranza, segni di forza, e noi siamo chiamati ad impegnarci nella speranza col compito di vivere la nostra vita cristiana con passione ogni giorno.

CONCLUSIONE

Nella prima lettera di Pietro il fondamento ci viene precisato in modo semplice: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.» (1 Pietro 3,15-16)

Quando abbiamo riconosciuto che Gesù è il Signore nella nostra vita, tutto quanto assume un senso e diventiamo delle persone di speranza. Quando questo è vero, dare ragione della nostra speranza è più facile. Questo è sempre caratterizzato dalla nostra volontà di essere persone che incoraggiano gli altri, capaci di stupirsi delle meraviglie che il nostro Dio continua a fare, e che determinano il buon umore della vita umana. La gioia e la passione con cui svolgiamo il nostro ministero sono segni evidenti del nostro desiderio di contribuire a realizzare la volontà di Dio e dei nostri sforzi di collaborare con la divina provvidenza per cambiare il mondo.

Padre Patrick Griffit cm
Direttore generale

fratelli e alle sorelle che serviamo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
che serviamo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
rivendica Gesù come Signore senza compromessi e per sempre. In questo spirito, ci fortifichiamo l'un l'altro, anche insieme ai fratelli e alle sorelle che che serviamomo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
compromessi e per sempre. In questo spirito, ci fortifichiamo l'un l'altro anche insieme ai fratelli e alle sorelle che serviamo, di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
, anche insieme ai fratelli e alle sorelle che serviamo
Griffin, cm
Direttore Generale

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale
sto spirito, ci fortifichiamo l'un l'altro, anche insieme ai fratelli e alle sore

lche serviamo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm

Direttore Generale

le che serviamo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm

Direttore Generale

“Il nostro amore verso Dio ci deve portare a desiderare la sua gloria e ad occuparci delle sue lodi, rallegrandoci delle sue grandezze, di quello che Egli è in se stesso, lodando e amando i suoi attributi.” (Dagli Scritti Spirituali di S.Luisa A.15)

Infatti, nulla è impossibile a Dio e questa verità dà speranza a Maria, a Luisa e a noi.

Il nostro Documento Inter- Assembleare sottolinea l'importanza che la speranza ha per noi:

“Siamo testimoni che lo Spirito è all'opera e libera nuove energie...Possa lo Spirito venire ad estinguere la nostra sete, i desideri di verità e di coerenza, affinché diventiamo portatrici di speranza in questo mondo...Lasciamoci invadere dallo Spirito che vuole fare nuove tutte le cose, che vuole, oggi, rinnovare i nostri cuori in profondità, guarire le nostre ferite e quelle di tutta l'umanità.” (DIA 6-8)

Non importa quanto difficili possano apparire le cose o quanto impossibili possano sembrare le soluzioni, siamo chiamati ad essere portatori di speranza. Dio rinnova tutte le cose e compie la volontà divina attraverso le nostre mani ed i nostri sforzi. Ancora una volta, invociamo il dono dello Spirito per guidarci e rafforzarci in questa sfida. Vita consacrata riprende questo appello:

“Con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine ad un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana. La tensione escatologica si converte in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora.” (VC 27)

Mentre attendiamo il compimento delle promesse di Dio, agiamo qui e ora per la costituzione del Regno con la nostra adesione ai valori cristiani di generosità, di pazienza, di giustizia e di pace. Anticipiamo la pienezza della loro rivelazione. Siamo invitati a essere persone dal cuore indiviso, piene di stupore per il nostro Dio che ci chiama a sperare in lui ed a confidare nella sua provvidenza.

Gesù: La speranza ed il Dio della vita

C'è un vecchio proverbio cinese che dice: “Dove c'è vita, c'è speranza” questo detto rispecchia certamente il nostro Vangelo cristiano.

Fin dagli inizi, il nostro Dio è un Dio della vita. Egli fa esistere tutte le cose. Egli dà la vita al popolo di Israele nel Mar Rosso e nel deserto. Quando consegna i comandamenti, egli invita il popolo a scegliere la vita. Nel grembo di Maria Egli porta la vita stessa nel mondo, ciò viene proclamato con enfasi nel Prologo del Vangelo di Giovanni. La missione di Gesù porta parole di vita, e la sua guarigione ridona vita. Le sue azioni del Sabbath prediligono la vita, e lui ci dice che è venuto affinché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza (Gv 10,10). Dice più volte di essere lui stesso "la risurrezione e la vita", "la via, la verità e la vita", "il pane della vita," e così via. Naturalmente, il più grande segno di trionfo della vita è la Sua risurrezione dai morti. Il nostro Dio è un Dio della vita, in questa verità ci viene data la speranza. La nostra fine è il dono della vita con Dio per sempre.

Seguendo le orme di Gesù, portiamo la vita al mondo e, in particolare, in quei luoghi dove la morte esercita il suo potere attraverso la malattia, l'ignoranza e la violenza. La nostra chiamata è quella di testimoniare la vita con la celebrazione della vita umana nascente e il rispetto della vita umana negli ultimi giorni di dimora in

questo mondo. Rispettiamo la vita, quella del meno dotato come quella del più dotato. Promuovere la dignità delle persone è una celebrazione della vita e una valorizzazione di tutta la vita umana senza favoritismi.

Chiaramente, per molte persone nel nostro mondo, ci sono notevoli difficoltà che sembrano rendere il futuro oscuro. Queste persone vengono spogliate dei loro diritti o sono prive di mezzi per mantenersi, ed i problemi sembrano insormontabili. Vita consecrata ha qualcosa da dirci sul ruolo che hanno coloro che vivono una vita consecrata, per rispondere a queste difficoltà che i nostri fratelli e sorelle possono sperimentare:

“Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro. La sua è una speranza fondata sulla promessa di Dio contenuta nella Parola rivelata.” (VC 27)

Quelli fra noi che abbracciano la vita consecrata sono uomini e donne di speranza. Sentiamo e crediamo nella parola che Dio ci ha trasmesso e guardiamo al futuro in un'attesa, pieni di gioia e di speranza. Lavoriamo per creare un futuro migliore attraverso la condivisione delle nostre risorse e l'offerta delle nostre vite con un servizio di compassione e di amore. Offriamo un futuro pieno di vita perché il nostro Dio è un Dio della vita.

Per essere persone piene di speranza dobbiamo essere persone che dipendono e che hanno fiducia nella divina Provvidenza. Di che cosa hanno parlato maggiormente i nostri santi fondatori se non della relazione che intercorre con la divina provvidenza? Si tratta di confidare e di credere nel futuro e nei progetti che appartengono a Dio. Questa convinzione la troviamo sovente nelle nostre Scritture. Isaia in 55:9 ci ricorda che “Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”. Il Salmo 23 ci incoraggia: “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce”. Paolo scrive ai romani(8.28): “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e che sono stati chiamati secondo il suo disegno”. E ai Corinzi dice: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere.”(1 Cor. 3.6) Così siamo chiamati ad essere persone piene di speranza, che si affidano alla Provvidenza di Dio e alla vita che egli sostiene. Luisa ci offre questo incoraggiamento:

“...con la speranza che la sua grazia ci farà impiegare meglio il nuovo anno. Egli non ci mancherà, care sorelle, ma stiamo attente a non mancare noi a lui con la nostra poca corrispondenza al suo santo amore.” (Scritti Spirituali di S.Luisa L. 391)

Caratteristiche della nostra speranza

Se dovessi invitarvi a condividere alcune caratteristiche della vostra speranza, su quali elementi puntereste? Forse fareste riferimento a quelli che sono già stati menzionati: l'incoraggiamento, il senso della meraviglia e l'impegno per la vita. Vorrei aggiungere brevemente altri due elementi in quanto sono collegati a quello che abbiamo detto e sono importanti.

1) Gioia

Ogni giorno nella Liturgia, diciamo queste parole: "Attendiamo con gioiosa speranza la venuta del Signore nostro Gesù Cristo". Per la persona piena di speranza, la gioia è una reazione naturale. Contemplando la vita che Gesù è venuto a condividere con noi e che Egli ci porta nella pienezza dei tempi, come possiamo non essere gioiosi? Paolo scrive alla comunità dei romani queste righe: “Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rom. 15.13). Qualunque siano i problemi o le difficoltà che si presentano nelle nostre vite e nei nostri apostolati, alla fine sappiamo che Dio regna e stabilirà il suo regno in mezzo a noi, dove tutti i figli di Dio hanno un posto e possono vivere in pace. Con questa fiducia, il nostro cuore indiviso può traboccare di gioia anticipata. Vogliamo cantare, e dovremmo cantare.

Energia

“Senza la speranza nel futuro, non c'è forza nel presente”. Questa è la chiusura di un racconto che ho letto una volta, e credo sia vero. Se non abbiamo il senso di un futuro a cui tendere, non ci sentiamo inclini a spendere le nostre energie alla sua realizzazione. Paolo scrive alle sue comunità: “E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo... Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene”. (Gal 6:9; cf. 2 Thess 3:13). La speranza ci dà energia e ci chiama alla fedeltà, perché trattiene per noi il più grande dei premi: la vita eterna con Dio. Così, agiamo nella speranza e nella fiducia mentre lo Spirito di Dio si riversa su di noi.

I simboli biblici associati alla speranza si presentano a noi, con il loro significato simbolico: una roccia in tutto l'AT, un'ancora nella lettera agli Ebrei, un elmo in Tessalonicesi. Possiamo vedere la speranza in un neonato o in un povero contadino che pianta un seme con cui spera di riempirsi la pancia, ottenendo un buon raccolto l'anno successivo. Il nostro mondo è pieno di segni di speranza, segni di forza, e noi siamo chiamati ad impegnarci nella speranza col compito di vivere la nostra vita cristiana con passione ogni giorno.

CONCLUSIONE

Siete delle persone piene di speranza? Nella prima lettera di Pietro il suo fondamento ci viene precisato in modo semplice:

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.” (1 Pietro 3,15-16)

Quando abbiamo riconosciuto che Gesù è il Signore nella nostra vita, tutto quanto assume un senso e diventiamo delle persone di speranza. Quando questo è vero, dare ragione della nostra speranza è più facile. Questo è sempre caratterizzato dalla nostra volontà di essere persone che incoraggiano gli altri, capaci di stupirsi delle meraviglie che il nostro Dio continua a fare, e che determinano il buon umore della vita umana. La gioia e la passione con cui svolgiamo il nostro ministero sono segni evidenti del nostro desiderio di contribuire a realizzare la volontà di Dio e dei nostri sforzi di collaborare con la divina provvidenza per cambiare il mondo. La nostra speranza riposa al centro del nostro cuore indiviso che rivendica Gesù come Signore senza compromessi e per sempre. In questo spirito, ci fortifichiamo l'un l'altro, anche insieme ai fratelli e alle sorelle che serviamo, con una speranza piena di gioia.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore Generale

PROVINCIA DEL PERÙ

SEMINATRICI DI SPERANZA NEL NOSTRO POPOLO

Dal 1858, le Figlie della Carità servono i poveri nelle terre del Perù, lungo la costa, nella «Sierra» e nella foresta vergine. Si sforzano di rispondere alle sfide che si presentano col passar degli anni: “Avete una vocazione che vi obbliga ad assistere indifferentemente tutti i tipi di persone, uomini, donne, bambini, e generalmente tutti i poveri che hanno bisogno di voi”.

Verso gli anni 1980-1990, il Paese è stato fortemente sconvolto dal terrorismo. Numerosi villaggi della sierra peruviana, tra cui i dipartimenti di Ayacucho, di Huancavelica e di Apurímac, videro le loro organizzazioni politiche e civili e le loro infrastrutture interamente distrutte. Gli abitanti, però, furono maggiormente colpiti sul piano psicologico, morale e religioso.

A causa di questo terribile disastro, molti bambini, giovani e adulti furono immersi nel dolore più profondo, ripieni di sentimenti di vendetta, di odio di rancore verso coloro che furono la causa della loro infelicità e che distrussero i loro sogni e le loro famiglie. Gli anni sono passati, oggi, questa generazione è cresciuta e maturata; molti si sono sposati e hanno formato famiglia ma gli anziani conservano sempre il dolore nel loro cuore e pregano Dio di non permettere mai più quello che un giorno hanno vissuto.

Secondo la relazione finale della Commissione «Verità e Riconciliazione»: dobbiamo lavorare per guarire queste ferite molto profonde, rimaste nel cuore di tanti nostri fratelli.. Dobbiamo dare loro molto amore, ascolto e comprensione, mostrarci molto vicine e dire loro soprattutto che Dio li ama al di sopra di tutto, che Egli è sempre con loro e continua ad accompagnarli

In occasione dell'anniversario dei 150 anni della nostra Provincia, la Visitatrice, Suor Marina Melendez e il Consiglio Provinciale ci hanno invitato ad essere attente alla realtà della nostra patria. L'ultimo censimento dell'Istituto delle «Statistiche riguardo alla popolazione» (INEL), ci ha fatto vedere che il dipartimento di Huancavelica è uno dei più poveri sul piano economico, sociale, culturale, religioso... di fronte a questa realtà, ci siamo domandate che cosa dobbiamo fare per loro.

Dopo aver riflettuto, il Consiglio Provinciale ha deciso di aprire una Casa di Figlie della Carità a Caia, vicino alla frontiera; varie comunità si trovano già nella Sierra centrale del Perù. Questa regione ha un grande sguardo culturale, agricolo, economico e sociale. La popolazione soffre di malnutrizione e analfabetismo, è stata duramente colpita dal terrorismo negli anni 1980-1990. La regione di Caja comprende una decina di zone rurali, lontane le une dalle altre per più di un'ora e mezza in macchina..

Dal 2005 al 2007, abbiamo organizzato sei missioni in diverse tappe suddivise in due anni. Alla fine di ogni missione, l'equipe arrivava alla medesima conclusione: la necessità di fondare una nuova comunità perché i poveri avevano bisogno di noi.

Da 5 anni, la Comunità Luisa de Marillac è présente. Questa comunità è in realtà un centro missionario. Uno degli obiettivi che ci siamo proposti è di accogliere i diversi rami della famiglia vincenziana che desiderano lavorare in questa regione. Il centro d'accoglienza ha accolto una équipe missionaria dell'Associazione delle vecchie alunne vincenziane del Perù., membri della parrocchia "Corpus Cristi" di san Giovanni di "Miraflores" a Lima, Padri Lazzaristi, ecc.

Attualmente, la comunità si compone di tre Suore. Prestiamo servizio alla scuola, al dispensario, alla Parrocchia che raggruppa diversi settori.

Per rispondere agli appelli del Documento inter Assemblee «2009-2015 " Servire "andando e venendo" con creatività e audacia, e manifestare così l'amore di Dio verso i poveri", abbiamo scelto di:

- Rianimare la fede attraverso l'evangelizzazione della Parola di Dio.
- Formare catechisti rurali per l'evangelizzazione dei loro villaggi.
- Preparare ai sacramenti i bambini, i giovani, gli adulti e le persone anziane...
- Partecipare alla promozione umana e sociale della gente di campagna.

Per raggiungere questi obiettivi, lavoriamo nei diversi settori delle attività pastorali : visite a domicilio, Lectio Divina una volta al mese, celebrazione dell'Eucaristia, catechesi varie, corso Biblico, creazione dei gruppi giovani, degli sposati, degli anziani...

Nel nostro servizio quotidiano, vogliamo rilevare altre sfide :

- Per la promozione sociale della gente di campagna la cui unica risorsa è l'agricoltura, pensiamo di creare un centro per l'educazione..
- Una Casa Famiglia per i bambini e i giovani che vengono da settori più distanti e che vengono soli, esposti ai pericoli.
- Un corso di recupero scolastico per gli alunni delle scuole elementari e secondarie.
- La ricostruzione della nostra chiesa, perché ha molto sofferto nel terremoto del 15 agosto 2007 e, attualmente, non agibile neanche per celebrare il culto.

VITA FRATERNA

" I Fondatori hanno visto nella vita fraterna un sostegno essenziale alla vocazione delle Figlie della Carità »(C.9). Noi siamo ben convinte che Dio ci ha chiamato, ci ha inviato a questa bella missione per essere sue testimoni affinché coloro che ci circondano si rendano conto che "ci amiamo" e che è possibile vivere secondo l'insegnamento di Cristo. Ciascuna assume la corresponsabilità e la sussidiarietà nella comunità e all'esterno ciò che è attinente al programma Pastorale e al Progetto comunitario locale.

VITA SPIRITUALE

Pienamente in sintonia con l'insegnamento delle nostre Costituzioni che dicono : « ... Aspirano a vivere in dialogo continuo con Dio, abbandonandosi nelle sue mani con fiducia filiale nella sua Provvidenza »(C. 17 a).

Quando percorriamo la strada per spostarci da una zona all'altra, preghiamo e ringraziamo per le realtà nelle quali vediamo l'opera di Dio nel cuore e nella vita delle famiglie.

IMPEGNO APOSTOLICO

Ciascuna di noi dice : « Grazie Signore per il dono della vocazione, grazie di mandarci tra i più poveri e di permetterci di lasciarci evangelizzare da loro, perché la vera religione si trova tra loro. Essi c'insegnano la fede, la pietà, la dedizione, la fiducia e l'abbandono ad ogni istante e in tutte le circostanze tra le mani di Dio. Il fatto di camminare con loro, a loro fianco ci fa apprezzare maggiormente la nostra vocazione di Figlie della Carità e di viverla più intensamente.

La Comunità di Caja

Testimonianza delle Sorelle

Provincia di San Sebastian

Comunità Egunon Etxea – Bilbao

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio»(Lc 4, 18). Quale linguaggio e quali segni ci danno questo annuncio...?

Il 27 febbraio 1926, le Figlie della Carità della visita a domicilio hanno cominciato ad essere presenti nel quartiere storico della città di Bilbao, nei Paesi baschi, curando i malati.

Lavoravano in un piccolo dispensario, visitavano i poveri a domicilio, si occupavano di corsi serali per adulti, diffondevano la devozione alla Madonna della Medaglia Miracolosa nei quartieri. Le porte della loro casa erano aperte a tutti i bisognosi. Le Suore hanno continuato questo lavoro per più di 60 anni.

Nel 1990, la curia arcivescovile, proprietaria dell'immobile, ha deciso di darlo alla "Caritas diocesana" per cominciare un'opera per uno scopo caritativo e sociale. Dopo aver analizzato la situazione del quartiere, abbiamo constatato che c'era un gran numero di persone anziane sole, in precarie condizioni di vita per mancanza di risorse. La Comunità diventò allora un diurno " Egunon Etxea ", ossia la Casa del Buongiorno !

Sistemata in uno degli appartamenti del Centro con la nuova organizzazione, la Comunità ha cominciato un nuovo cammino. La Caritas di Bilbao e la Compagnia delle Figlie della Carità si sono impegnate a testimoniare il Vangelo presso le persone anziane, ad accompagnarle e a sollevare la loro famiglia.

Poi lo stato si è occupato, progressivamente delle persone anziane. Allora, le Suore hanno optato per l'accoglienza dei Senza Fissa Dimora chi vagano per le strade tutto il giorno, alcuni passano la notte nei centri di accoglienza altri per strada, altri in pensioni misere che devono lasciare alle 8 del mattina e dove possono ritornare solamente alle 20 alla sera. Alcuni sono svantaggiati a livello mentale, altri hanno problemi di dipendenza. Ci sono persone che non possono andare nei Centri pubblici perché non hanno "le condizioni" richieste per entrarvi. Allora "Egunon Etxea" si adatta per rispondere a queste persone maggiormente vulnerabili. Per rispondere a questo nuovo servizio, occorreva un metodo.

Nel 2004, si cominciò a fare un discernimento su questa realtà a partire dalle risorse attuali ed a definire nuove strutture e altri modi di servire. Il Centro di Giorno si trasformò con un Progetto che voleva rispondere ai bisogni delle persone di più di 55 anni in situazione di esclusione sociale. È un processo di cambiamento che si realizza a poco a poco. Di nuovo, si vive quanto era urgente creare dei nuovi spazi di alloggio e si aprì un altro appartamento per accogliere più persone. È dunque la realtà che ci ha poste davanti ad una nuova prospettiva: i senza fissa dimora anziani.

Abbiamo incontrato molte difficoltà con le Istituzioni pubbliche che, non avendo consapevolezza di questa realtà, hanno messo ostacoli a livello interno. Le necessità reali, le risposte che questa realtà richiedeva ci portarono ad un cambiamento. Ci sono stati momenti di riflessione e di confronto tra i gruppi di lavoro della Caritas, abituata ad occuparsi di persone che hanno meno di problemi, e la preoccupazione della Comunità di aiutare più sfortunati.

La Comunità ha studiato la situazione con molta serietà. Abbiamo fatto un discernimento comunitario. Malgrado le difficoltà dell'inizio, il fatto di aver vissuto dei momenti di oscurità, di timore, di discussione,... abbiamo fatto l'esperienza del dialogo fraterno per vedere come avanza, senza sapere precedentemente la direzione ma con l'assicurazione di essere sulla buona strada. Un fattore comune sosteneva la nostra inquietudine : volevamo fare la scommessa dei "veramente poveri", anche se questo servizio ci faceva uscire dalla nostra comodità.

Adesso, il Progetto "Egunon Etxea" comprende un gruppo di intervento socio-educativo, un gruppo di volontari e la presenza permanente della Comunità.

Il Centro diurno ha una capacità per accogliere 35 persone, uomini e donne. Ciò richiede una forma di presenza molto semplice nella vita quotidiana, un accompagnamento impegnativo delle persone e di agire a vari livelli.

Con le persone che lavorano in questo Progetto, ci siamo impegnate a :

- Avere un atteggiamento di gratuità per offrir loro ciò che la vita ha rifiutato loro.
- Avere un atteggiamento di accoglienza, andando al loro ritmo,.
- Creare un clima di rispetto per guarire le loro ferite e renderli attori della loro storia.

La presenza comunitaria nel mezzo dell'azione prende un duplice significato:

- Essere testimoni dell'amore di Dio.
- Essere delle persone sensibili, buone professioniste in coerenza con la nostra identità di serve.

All'esempio di Vincenzo de Paoli e di Luisea de Marillac, che hanno saputo incarnare nel contesto del loro tempo, i valori evangelici che sono alla base oggi della nostra Azione Sociale, noi Suore, vogliamo essere delle persone coraggiose, accoglienti ed impegnate nel servizio dei più poveri...

Suor Maika Aguirre
Figlia della Carità

LA MISSIONE SECONDO SAN VINCENZO, IL MISSIONARIO

Introduzione

Le parole 'missione' e 'missionario' sono certamente quelle che definiscono meglio San Vincenzo, quelle che unificano meglio la sua personalità e la sua spiritualità.

Quando si studia San Vincenzo, la sua vita, le sue attività o le sue opere, si rischia di essere sorpresi, se non sommersi, dal lato massiccio e voluminoso del personaggio e di ciò che ha fatto, anche soltanto per l'estrema varietà. Si può dire che San Vincenzo, è un mondo! Proviamo ad esplorare questo mondo.

- 14 tomi di scritti da studiare (almeno 13 e mezzo!), rinchiudono più di 3 000 lettere, 120 conferenze alle Figlie della Carità, 224 ai preti della Missione, il tutto che forma sia un insieme molto classico sia originale, ora prudente ora audace, ora didattico ora spontaneo.

- I suoi ministeri ed esperienze pastorali sono stati molto diversificati: elemosiniere di corte, Parroco di Clichy, forse aspirante Oratoriano, precettore, Parroco di Châtillon, missionario, fondatore, superiore, membro del Consiglio di coscienza (un tipo di ministro), etc.

- Le sue attività e fondazioni non sono state meno molteplici : missioni, confraternite, Figlie della Carità, Trovatelli, ospedali, Ordinandi, soccorso alle vittime delle guerre ed epidemie, Visitazione, cc.

- I suoi maestri vennero da tutti gli orizzonti spirituali : Bérulle, Francesco di Sales, Rodriguez, Vincenzo Ferreri, Benedetto di Canfield, Duval... ciò che rappresenta varie spiritualità: Oratoriani, Salesiani, Gesuiti, Domenicani, Cappuccini, sacerdoti secolari ...

Sì, San Vincenzo, è un mondo, con un'enorme varietà di esperienze, di influenze, di maestri, di attività, di fondazioni, di relazioni (dal Re ed i grandi fino ai più umili). E tuttavia dà un'impressione di una

grande unità e anche di una perfetta continuità, anche durante il suo periodo di maturazione dal 1595 al 1609; ci si chiede anche se non bisognerebbe parlare di una implacabile logica! in effetti, c'è una chiave; un po' come negli edifici moderni alle mille porte che possono essere aperte con un solo "passaggio".

La chiave, è la missione :

- chiave di ogni sua esperienza personale,
- chiave di ogni suo avanzamento,
- chiave della sua spiritualità,
- chiave di tutte le sue fondazioni ed attività,
- chiave della sua corrispondenza e delle sue conferenze.

La nostra ricerca su San Vincenzo comporterà dunque due parti:

- La Missione secondo San Vincenzo, che studieremo piuttosto sotto forma di sintesi,
- Il missionario secondo San Vincenzo, che scopriremo ulteriormente sotto forma descrittiva.

LA MISSIONE "Evangelizzare pauperibus misit me"

Tutti i santi e i grandi spirituali, nella chiesa, sono stati, in effetti, uomini o donne evangelici, avendo basato la loro santità, la loro vita e le loro fondazioni su un solo fondamento, il Vangelo.

Tuttavia, nella Chiesa, non c'è niente di più variegato dei carismi, la spiritualità, la santità: dal re san Luigi a santa Maria Goretti, da san Francesco d'Assisi a Sant'Ignazio, dalla grande Teresa d'Avila, alla piccola di Lisieux, ecc. Perché? A causa della personalità di ogni attore nella ricerca personale della santità: ciascuno ha affrontato il Vangelo a modo suo, con i suoi occhi, la sua esperienza, le sue premesse; ciascuno è entrato nel Vangelo per la sua porta.

La porta di San Vincenzo ? E' stato il racconto di Luca (4, 16-22) che riporta come Gesù inizia la sua vita pubblica a Nazareth. «Gesù entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore...".

Ecco dunque la porta vincenziana del Vangelo: Cristo afferma che è venuto per annunciare la Buona Novella ai poveri. Ora, Vincenzo l'ha molte volte rimarcato : i poveri, nel suo tempo, non sono più evangelizzati; sono abbandonati dalla Chiesa, dai sacerdoti, dalla società. Il vecchio di Gannes ha rischiato di morire col suo peccato; i poveri di Châtillon hanno rischiato di morire nella loro solitudine. E tanti e tanti altri nel Regno e nel mondo! La missione di Gesù Cristo non è continuata. Occorre che la Chiesa del XVII secolo riprenda la missione di Gesù Cristo, ossia che si rivolga ai poveri e, prima di tutto a loro. Ecco il ragionamento chiaro e semplice di Vincenzo de Paoli, a partire soprattutto dal 1617, un ragionamento che dominerà tutto il suo pensiero ed animerà tutta la sua vita.

Per comprendere bene la missione secondo San Vincenzo, bisogna riprendere ed approfondire ogni termine della frase-chiave presa in prestito da Isaia e che Gesù Cristo ha fatto sua: Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri.

Questa frase contiene i quattro elementi essenziali della Missione secondo San Vincenzo :

- l'invio (livello ecclesiale) ;
- alla sequela di Gesù Cristo (livello mistico) ;
- ai poveri (livello sociologico) ;
- per evangelizzarli (livello pastorale).

I - L'INVIO

Per San Vincenzo, l'invio del missionario era la condizione o la tappa più importante. Il fatto di essere missionario non si ricollegava necessariamente ad un ceto nel quale il missionario lavorava. Non dipendeva neanche dai metodi pastorali, potendo differenziarsi da una struttura ad un'altra. Non dipendeva neppure da un posto occupato nella gerarchia o nel popolo di Dio. Per San Vincenzo, la missione non era un metodo né un'attività pastorale: era prima e soprattutto un invio, un invio da Dio che lo significa, un invio autenticato dalla Chiesa. E' del resto semplicemente il senso etimologico e primo della parola : 'missione' viene del latino 'missus' che significa 'mandato'. È la prima parola dell'espressione d'Isaia : misit me.

Questa prima condizione, affinché ci sia Missione, non c'è un punto dottrinale, in Vincenzo de Paoli, è l'esigenza di un'esperienza personale fondamentale.

Fino al 1617, ha vissuto la sua vita: è andato a Roma, a Parigi, a Clichy, presso i Gondi, a Châtillon... praticamente perché l'ha chiesto e voluto. C'era allora la libera iniziativa delle proprie opzioni, dei propri passi, e impegni.

Nel 1617, soprattutto il 25 gennaio ed il 20 agosto, a Gannes e a Châtillon, ha l'impressione di essere preso in avvenimenti impreveduti il cui senso gli sfugge, che sono stati posti sulla sua strada da qualcuno altro e che gli sono stati imposti. E sono questi avvenimenti che hanno deciso della sua vita. In seguito, tutto si è concatenato come se non fosse più lui a condurre la vita, ma un Altro. Non aveva pensato alla Missione, né alle Confraternite né alle Dame né alle Figlie della Carità. Non aveva pensato ai galeotti, né agli ospedali né ai Trovatelli né ai soccorsi nazionali. Non aveva pensato evidentemente ad Algeri né al Madagascar. Nel 1617, Vincenzo de Paoli è diventato missionario, perché si è sentito incalzato e mandato da Dio.

Ogni volta che Vincenzo parlerà delle origini della Missione o di quella delle Figlie della Carità, così come della loro opera e attività, sarà sempre la stessa constatazione e lo stesso ritornello : "Non ci avevo pensato!" Questa riflessione si presenta spesso come un bell'esempio di umiltà. Ciò che è stato, in queste circostanze, molto più importante dell'umiltà, è stata la sua fede.

La fede non consiste principalmente nel credere ad un certo numero di dogmi e di verità. La fede, è, per noi, incontrare Dio un giorno della nostra vita e dargli il timone e la guida della nostra vita.

Ogni volta che Vincenzo de Paoli ha dichiarato che non centrava per niente con le realizzazioni della sua vita, affermava nello stesso tempo fin dal 1617, che era Dio che conduceva la sua barca, mentre, fino a quel momento, aveva provato a condurla da solo. A partire dal 1617, si è sentito e si è riconosciuto inviato da Dio :

«Purtroppo, signori e fratelli, nessuno vi aveva mai pensato, non si sapeva che cosa fossero le missioni; neppure noi vi pensavamo e non sapevamo in che cosa consistessero. Ed è da questo che si riconosce l'opera di Dio; poiché ciò in cui gli uomini non hanno avuto parte, è opera di Dio e procede immediatamente da Lui; poi Egli si serve degli uomini per l'attuazione dell'opera sua...» (Coste XI 169).

Ed ancora : «Vi ho detto molte volte, figlie mie, che dovete essere sicure che è Dio il vostro maestro, perché io non ci avevo pensato, e credo che la Signorina Le Gras neppure... »

Vincenzo racconta allora l'avvenimento di Châtillon les Dombes ed egli aggiunge : «Ora, vedete, figlie mie, se può dirsi opera degli uomini e se non è evidente che è opera di Dio. Forse furono gli uomini a far ammalare quella gente? Furono gli uomini ad infiammare il cuore di tante persone che si recarono in folla a soccorrerli? Furono gli uomini a mettere nei cuori il desiderio di prestar loro un'assistenza continua, e non soltanto a loro, ma anche a quelli che sarebbero venuti dopo? Oh! no, figlie mie, non è opera degli uomini; è chiaro che Dio operava potentemente perché gli uomini non lo potevano affatto; oh! no, figlie mie, non lo potevano affatto...» (Coste IX, 244-247).

Ecco le ragioni di Vincenzo per affermare il carattere missionario sia dei preti del Missione che delle Figlie della Carità: gli uomini non vi sono manifestamente per niente; dunque è Dio che è intervenuto e che ha agito. È Lui che ha mandato Vincenzo de Paoli e che ci invia e oggi.

Questo mandato di Dio deve essere autentificato ed espresso pubblicamente dalla Chiesa. Vincenzo insiste costantemente su questo punto, sia per le Confraternite che per i Missionari o le Figlie della Carità.

Le Confraternite erano delle istituzioni parrocchiali ed il posto preponderante del Parroco fu affermato e sottolineato in ciascuno dei regolamenti: in particolare, era compito del Parroco (o del suo vicario) di presiedere alle assemblee mensili, di sorvegliare la gestione, di presiedere alle elezioni ed era il vescovo o il suo rappresentante che firmavano ed autentificava il regolamento (Cfr. Coste XIII, 430-433).

In ciò che riguarda le Missioni, Vincenzo sollecita scrupolosamente l'invio dal vescovo; andava così contro il modo di fare della maggior parte degli Istituti e fondatori. Nel 1635, scriveva al vescovo di Béziers :

«in primo luogo siamo, interamente sotto l'ubbidienza dei nostri signori prelati per andare in tutti i luoghi della loro diocesi dove piacerà mandarci a predicare, catechizzare e fare la confessione generale al povero popolo... In breve, siamo come i servi del centurione del Vangelo, riguardo ai signori prelati, se ci dite: andate, siamo obbligati ad andare; se ci dite: venite, siamo obbligati a venire; e questo siamo obbligati a fare...» (Coste I, 309).

A Giovanna di Chantal, scriveva il 14 luglio 1639: «Viviamo nello spirito dei servitori del Vangelo riguardo ai nostri signori vescovi, i quali ci dicono: 'Andate là, e noi vi andiamo; venite qui, e noi veniamo; fate questo, lo facciamo; e ciò, per quanto riguarda le funzioni sopraccitate » (Coste I, 563).

Il 4 gennaio 1647, scriveva a M. Blatiron, prete della Missione a Roma: “Potete dire al Signor Cardinale che i signori prelati sono i nostri padroni per tutti i nostri impieghi esterni e che siamo obbligati a obbedire loro come i servitori del Vangelo ubbidivano ai loro padroni...” (Coste III, 142).

Stessa preoccupazione per le Figlie della Carità: con le Confraternite, anch'esse sono parrocchiali, “Figlie di parrocchia”.

Il 7 febbraio 1660, Vincenzo scrive a Jacques de la Fosse : «Le Figlie della Carità non sono religiose, ma donne che vanno e vengono come secolari; sono persone di parrocchia sotto la guida dei parroci, nei luoghi dove sono stabilite ... » (Coste VIII, 237-238).

In una conferenza sull'ubbidienza, il 2 dicembre 1657, una Suora chiede : «Signore, intendete che io debba obbedire al parroco della parrocchia in cui servo i poveri ? - Sì, Sorella, come a Dio, in tutto ciò che guarda i poveri» (Coste X, 387).

E, un po' oltre, nella stessa conferenza: «Ecco la ventiduesima regola: «Quando sono mandate: 'in qualche parrocchia per il servizio dei poveri, andranno a prendere la benedizione dei parroci, e la riceveranno in ginocchio. Sorelle, lo fate?». Madamigella rispose che la prima volta che andavano a servire i poveri in una parrocchia non tralasciavano mai tale uso; ma cambiando spesso le suore, quelle mandate di nuovo non erano tanto esatte in questo. Altre suore dettero press'a poco la medesima risposta. «Sorelle, riprese il signor Vincenzo, adottate questa pratica, ed usate un gran rispetto verso i parroci. Quando vi diranno: “C'è un malato da visitare, nel tal posto”, rispondete: “Signore, andrò a trovarlo » (Coste X, 391-392).

Da notare anche una breve lettera di Vincenzo a Luisa de Marillac, in aprile 1630 : «.. dobbiamo, il più possibile, alleggerire la pena degli altri, penso che fareste un atto gradito a Dio di andare a trovare il Signor parroco [di Villepreux], di fargli le vostre scuse di quello che, senza il suo parere, avete parlato alle suore della Carità ed alle Figlie, che ne intendevate fare a Villepreux semplicemente come a Saint-Cloud ed altrove, e che ciò vi insegnerà il vostro dovere un'altra volta e, se non lo trova buono, che ve ne rimaniate là» (Coste I, 81-82).

Si potrebbero moltiplicare citazioni e riferimenti; tutti proverebbero che, per Vincenzo, la relazione con il vescovo, il parroco e, attraverso loro, con la Chiesa, gli sembrava essenziale per chi voleva essere missionario. Dio ha mandato Gesù Cristo, Gesù Cristo ha mandato i suoi apostoli e la Chiesa; ed è la Chiesa che ci invia. Per essere missionario, bisogna trovarsi in questa catena di continuità apostolica. Se no, qualunque sia la nostra generosità ed il nostro grado di inserimento tra gli uomini, non parteciperemmo alla missione di Gesù Cristo e della Chiesa, non saremmo missionari. Dunque, per San Vincenzo, Il Missionario è prima di tutto un inviato.

II - BISOGNA CONTINUARE ED IMITARE GESÙ CRISTO.

L'invio da parte di Dio alla missione è essenziale. Ora il primo inviato, l'inviato per eccellenza, è Gesù Cristo: «Lo spirito del Signore è su di me, lo spirito di Dio mi ha inviato» (Luca 4, 18).

Vincenzo de Paoli, attraverso gli avvenimenti, si sentiva inviato ai poveri; diceva altra parte che Gesù Cristo, prima di lui, era stato mandato ai poveri come il Missionario per eccellenza. Da allora pensava che il missionario sarebbe quello che continuerebbe ed imitare Gesù Cristo. Anche, Vincenzo de Paoli stesso, i preti della Missione, le Figlie della Carità e tutto il laicato mobilitato da San Vincenzo sono stati e restano missionari perché, inviati da Dio, continuano la missione di Gesù Cristo :

«Sì, Nostro Signore esige che evangelizziamo i poveri; questo è quello che fece Lui e che vuol continuare a fare per mezzo nostro. E' un gran motivo di umiliarci vedere che l'Eterno Padre ci chiama a continuare le opere del Figlio suo, il quale venne ad evangelizzare i poveri e dette in tal modo la prova evidente di essere il Figlio di Dio e che il Messia atteso era venuto. Grande obbligo abbiamo dunque verso la sua bontà infinita per essergli associati in quel divino mistero e per essere stati scelti tra tanti e tanti altri maggiormente degni di questo onore, e più capaci di riuscirvi di noi!» (Coste XII, 79).

«Se le Figlie della Carità conoscessero i disegni di Dio su loro e quanto Egli voglia esserne glorificato, stimerebbero fortunata la loro condizione e superiore a quella delle religiose. Non già che non debbano stimarsi molto al di sotto di esse, ma non conoscono una Compagnia religiosa più utile alla Chiesa di quella delle Figlie della Carità, se entrano bene nel loro spirito per il servizio che possono rendere al prossimo, eccetto le suore dell'ospedale e le suore della Piazza Reale#, le quali sono Figlie della Carità e religiose contemporaneamente, perché si applicano al servizio dei malati; con questa differenza, però, che esse li servono standosene in casa e non assistono se non quelli che sono loro condotti, mentre voi andate a cercarli a domicilio, e assistete quelli che morrebbero senza soccorso non osando chiederlo. Voi fate, in questo, ciò che faceva Nostro Signore. Egli non aveva casa propria; andava di città in città, di villaggio in villaggio, e guariva tutti quelli che incontrava. Ebbene! sorelle, ciò non vi dimostra la grandezza della vostra vocazione? Vi avete mai pensato? Ma come! fare quello che Dio fece sulla terra! Non dovrete essere molto perfette? Oh! sì, sorelle!» (Coste IX, 583).

Lo vedete, e mille altri riferimenti potrebbero confermarlo, Vincenzo si trova sulla linea di Gesù Cristo Missionario, Gesù che, oggi, continua di evangelizzare i poveri per noi. Da allora tutto diventa, molto semplice per noi che siamo missionari. Poiché abbiamo la stessa vocazione di Gesù-Cristo e che, alla sua sequela, siamo missionari, dobbiamo imitarlo. L'imitazione di Gesù Cristo è il mezzo privilegiato della missione.

L'imitazione di Gesù Cristo di San Vincenzo, non è quella di Tommaso da Kempis (opera che tuttavia era letta durante i pasti a San Lazzaro) né quella di Bérulle, maestro di santità. Era l'imitazione del missionario Gesù Cristo, imitazione che consisteva nel seguirlo, passo a passo, per essere certo di accostare i poveri in modo giusto, di incontrarli come li ha incontrati Gesù Cristo, di evangelizzarli e di servirli come Gesù Cristo li ha evangelizzati e serviti.

Come tutto il resto nella spiritualità di San Vincenzo, l'imitazione di Gesù Cristo era orientata e finalizzata: era un'imitazione di Gesù Cristo per il servizio dei poveri, non essendo primario l'obiettivo di perfezione personale. Non si trattava di copiare un modello per “andare in cielo”, ma di fare come Gesù Cristo per “andare ai poveri,” e servirli corporalmente e spiritualmente come Cristo stesso aveva fatto:

«Quando si tratterà di fare un'opera buona, domandate al Figlio di Dio: «Signore, se foste al mio posto, come vi regolereste in questa occasione? come istruireste questo popolo? come consolereste questo malato di spirito e di corpo?» (Coste XI, 348).

«... in modo che in ogni circostanza domandiamo a noi stessi: «Nostro Signore come ha giudicato la tale o tal cosa? Come si è comportato in tale e tal circostanza? Che ha detto o fatto su tale e tal soggetto?». E conformiamo, così, tutta la nostra condotta alle sue massime e ai suoi esempi. Prendiamo dunque tal risoluzione, signori, e camminiamo con sicurezza nella via regia, nella quale Gesù Cristo sarà nostra guida e nostro maestro, ... Benediciamo Nostro Signore, fratelli, e cerchiamo di pensare e giudicare come Lui e fare quello che ha raccomandato con le sue parole e con i suoi esempi....» (Coste XI, 52-53).

Nella conferenza del 6 dicembre 1658 sulla finalità della Congregazione della Missione, Vincenzo diceva ai suoi Confratelli:

« Lo scopo della Compagnia è di imitare Nostro Signore, per quanto povere e meschine creature possano farlo. Che cosa ciò significa? Significa che essa si è proposta di conformarsi a Lui nella sua condotta, nelle sue azioni, nei suoi fini. Come può una persona rappresentare un'altra se non ha le stesse fattezze, gli stessi lineamenti, la stessa statura, lo stesso modo di fare e di guardare? Non è possibile. E' dunque necessario, se ci siamo proposti di renderci somiglianti a questo divino modello, e se sentiamo i nostri cuori infiammati da questo desiderio e da questo santo effetto, è necessario, dico, cercare di conformare i nostri pensieri, le nostre opere e le nostre intenzioni alle sue» (Coste XII, 75).

A Suor Anne Hardemont, Vincenzo scriveva il 24 novembre 1658 :

«... O Sorella quanto sarete consolata nell'ora della morte di avere consumato la vostra vita per lo stesso scopo per il quale Gesù Cristo ha dato la sua! È per la carità! È per Dio! Per i poveri! Se conoscete la vostra felicità, in verità, Sorella, sareste incantata di gioia; perché, facendo ciò che fate, compite la legge ed i profeti che ci comandano di amare Dio con tutto il nostro cuore ed il nostro prossimo come noi stessi. E quale più grande atto d'amore si può fare che dare tutto se stesso, di stato e di ufficio, per la salvezza ed il sollievo degli afflitti! Ecco tutta la nostra perfezione» (Coste VII, 382).

L' 8 novembre 1659, Vincenzo diceva la stessa cosa in termini appena differenti, a Suor Nicole Haran e alle sue compagne:

«Care Sorelle, che buona cosa è non fare altro che esercitare la carità! E' praticare tutte le virtù insieme e questo è diventare un'unica cosa con Gesù Cristo, cooperare con lui alla salvezza ed alla consolazione dei poveri. Se conoscete la vostra felicità, così com'è davanti a Dio, certo il lavoro, le contraddizioni, i dolori, le amarezze e anche la morte vi sembrerebbero dolci e desiderabili, come difatti lo sono a chi vuole rendersi degno dei beni eterni dell'altra vita» (Coste VIII, 162).

Tutto ciò si riassume in alcune espressioni forti : “Gesù Cristo è la regola della Missione” (conferenza del 21 febbraio 1659, Coste XII, 130) ... A Nicolas Etienne, chierico della Missione, che aveva appena ceduto tutti i suoi beni alla Congregazione, Vincenzo scriveva il 30 gennaio 1656 :

«Vi ringrazio di cuore, il mio caro Fratello, dell'amore cordiale ed effettivo che avete per la vostra povera madre, così come un bambino ben nato che non lascia di amare colei che l'ha generato, sebbene brutta e gracile. Piaccia a Dio di fare il grazie alla compagnia a cui appartenete di innalzarvi, con il suo esempio e le sue pratiche, a un grande amore di Nostro Signore Gesù Cristo che è nostro padre, nostra madre ed il nostro tutto» (Coste V, 534).

Continuare Gesù-Cristo, imitare Gesù-Cristo, andare alla sequela di Gesù Cristo... chi non ha assimilato ciò non può comprendere niente della missione secondo San Vincenzo né del missionario secondo San Vincenzo. Prima di giudicare e di misurarsi con i suoi metodi, al suo grado di inserzione, alle sue condizioni materiali di vita e di ministero, il missionario giudica dalla qualità della sua relazione con Gesù Cristo e dalla fedeltà della sua imitazione di Gesù Cristo di cui è il continuatore.

È per questa ragione San Vincenzo insiste tanto sull'orazione che crea e mantiene il contatto tra, da una parte, Gesù Cristo e, dall'altra, la nostra vita, la nostra carità ed i nostri impegni.

Sarebbe interessante sviluppare la concezione vincenziana dell'orazione; ma, sarebbe molto lungo. Che vi dica almeno che questo è di proposito che lo cito qui piuttosto che in una conferenza sulla spiritualità. E' che, per Vincenzo, l'orazione era un'attività propria del missionario, facente parte, non degli esercizi di pietà, ma della vita di missionario e dell'impegno missionario. Per Vincenzo de Paoli, l'orazione era una vera revisione di vita, il momento in cui si ristabiliva consapevolmente e lucidamente il contatto tra Gesù Cristo e la vita del missionario:

«Ebbene, che ve ne pare, figliuole mie, di questo metodo d'orazione? Non vi sentite edificate dalla perseveranza di questo buon presidente, che potrebbe ritenersi scusato dai suoi molteplici affari, e invece non lo fa, per il vivo desiderio di essere fedele nella pratica delle sue risoluzioni? E voi, mie care sorelle, non avete coraggio bastante per seguire il fine che Dio ha di perfezionarvi con la pratica della vostra regola? potrete attenervi voi pure a questo metodo, che è il migliore per la vostra orazione, non dovendo voi cercare in essa pensieri alti, estasi e rapimenti, tutte cose più dannose che utili, ma solo il modo di rendervi perfette e veramente buone Figlie della Carità. Quindi le vostre risoluzioni devono essere le seguenti: "Dovrò andare a servire i poveri e cercherò di andarvi con modesta allegrezza per consolarli, edificarli, e parlerò loro come a miei signori. Alcuni mi rivolgeranno appena la parola: li supporterò. In questa e quella circostanza sono solita di contristare la mia consorella: me ne asterrò. In altri casi è lei che mi scontenta, ma vedrò di sopportarla. Una signora mi rimprovera, l'altra mi biasima, cercherò di non allontanarmi dal mio dovere e renderò loro quel rispetto e quell'onore cui sono tenuta. La compagnia di quella persona quasi sempre nuoce al mio spirito, la eviterò per quanto è possibile". A quel che pare a me, figliuole mie, il metodo della vostra orazione dev'essere questo. E non vi sembra utile e facile? Tutte le suore furono dello stesso parere, e il nostro onoratissimo Padre soggiunge: «Ebbene, sorelle care, ve ne prego, l'orazione praticatela così»... (Coste IX, 30-31).

Ecco un'orazione missionaria che fa corpo con la vita: provare a prevedere e considerare le occupazioni della giornata, gli incontri o le difficoltà e provare a vederli come Gesù Cristo li vedrebbe per viverli come li vivrebbe. È ciò l'orazione di un Missionario o di una Figlia della Carità: non un tempo di evasione né di estasi, ma una lettura di vita, un progetto di vita e di giornata secondo e con Gesù Cristo. Per San Vincenzo, ciò che contava nell'orazione, era la risoluzione. Ora questo non era il modo con cui ci si

introduceva nell'orazione né il modo in cui la si faceva; era piuttosto il modo in cui si usciva dalla preghiera per andare ai poveri:

« Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma a spese delle nostre braccia, con il sudore della nostra fronte».

«Perché, molto spesso, tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altri simili affetti e atti intimi di un cuore tenero, sebbene buonissime e desiderabilissime, sono non di meno sospette, quando non giungono alla pratica di un amore effettivo. «In questo, dice Nostro Signore, sarà glorificato il Padre mio, se produrrete frutti copiosi». Dobbiamo badarvi; perché molti, per avere un buon contegno ed essere intimamente pieni di grandi sentimenti di Dio, credono di aver fatto tutto; e quando si arriva al fatto e si trovano nell'occasione di operare vengono meno. Si lusingano con la loro immaginazione eccitata; si contentano delle soavi conversazioni che hanno con Dio nell'orazione, ne parlano, anzi, come angeli; ma, usciti di lì, se si tratta di lavorare per Iddio, di soffrire, di mortificarsi, d'istruire i poveri, di andare a cercare la pecorella smarrita, di essere lieti se sono privi di qualche cosa, di accettare le malattie o qualche altra disgrazia, ahimè! non c'è più nulla, il coraggio manca. E' talmente vero che il santo Apostolo ci dichiara che le opere soltanto ci accompagnano nell'altra vita » (Coste XI, 40-41).

III - ANDARE AI POVERI.

Il terzo elemento essenziale della missione è una condizione che si può dire: sociologica. Chi vuole essere missionario secondo San Vincenzo deve essere dei poveri e, più esattamente ancora, andare ai poveri.

Teologicamente, la missione non è limitata evidentemente né riservata ai poveri. Leggiamo, nel Vangelo di Marco (16, 15) : «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.» La missione, è l'annuncio della salvezza a tutti. Partecipare a questo annuncio, in qualche ambito di vita qualunque sia, è lavorare alla missione, è essere missionario.

Abbiamo seguito il cammino di Vincenzo de Paoli ed il suo modo di entrare nel Vangelo attraverso la porta di Luca (IV, 18). Colpito dall'abbandono del povero del suo tempo sia da parte della società che dalla Chiesa, Vincenzo si imbatte nella parola Gesù Cristo, prese alla lettera la dichiarazione di Isaia:

In questa vocazione siamo assai conformi a Nostro Signore Gesù Cristo, il quale, venendo al mondo, dimostrò che il suo scopo principale era di assistere i poveri e prenderne cura. E se si fosse domandato a Nostro Signore: «Che siete venuto a fare sulla terra?», avrebbe risposto: «Assistere i poveri» — «E che altro?» — «Assistere i poveri»» (Coste XI, 108).

Ed ecco! A credere a San Vincenzo, Gesù Cristo, sulla terra, non avrebbe fatto niente altro che assistere i poveri. È probabilmente questo un'esegesi un po' limitata, ma rivela il segreto del dinamismo straordinario d'un santo chi cerca di centrare bene il suo sforzo. Per Vincenzo de Paoli, tutto è stato centrato sull'evangelizzazione dei poveri. Per lui, era missionario colui o colei che, essendo inviato (a) continua la missione di Gesù Cristo, andando ai poveri. Ed egli precisò bene, e spesso, che si trattava dei veramente poveri, economicamente e materialmente poveri. Per San Vincenzo, chiunque poteva essere missionario: uomo o donna, prete o laico, e poteva esserlo in ogni luogo ed in ogni situazione alla sola condizione di fare la salvezza dei poveri "suo principale", come l'ha fatto Gesù Cristo.

Né per i suoi figli, né per le sue figlie, San Vincenzo non ha considerato mai un altro ambito sociologico per la realizzazione della loro vocazione missionaria. Per essi come per esse, allontanarsi dai poveri, sarebbe contraddire e rinnegare irrimediabilmente il carattere missionario della loro vocazione. Una missione che non è per i poveri non è una missione per i figli di San Vincenzo. Invece, ogni missione, qualunque sia, ovunque sia, dal momento che è per i poveri, è anche per loro. Che importa che si trattasse di un ospedale o di una piccola scuola, dei rurali o dei cittadini, dei trovatelli o dei profughi, dei francesi o dei malgasci... dal momento che si tratta di veramente poveri e che i Missionari e le Figlie della Carità sono inviati a loro, alla sequela di Gesù Cristo, sono certamente missionari come lo sentiva San Vincenzo, loro Padre fondatore.

Ritroviamo così dei temi che ci diventano familiari a forza di incontrarli in San Vincenzo. Per lui, il carattere e la qualità di missionario non sono legati ad un ambito di vita né ad una categoria né ad una regione né a tale o tal altra specializzazione o metodo pastorale; mais, tuttavia, questa qualità e questo carattere sono riservati a chi dà la vita per i poveri, per i veramente poveri qualunque siano ed ovunque siano.

In sintesi: per essere missionario secondo San Vincenzo, è necessario:

- essere mandato da Dio e dalla Chiesa,
- alla sequela di Gesù-Cristo, modello del missionario,
- verso i poveri e verso loro solamente.

IV - PER EVANGELIZZARLI.

Nel 1617, San Vincenzo ha prima incontrato la povertà spirituale e morale del povero che ha di visto prima di tutto come un abbandonato dalla Chiesa. Ed è il problema della “salvezza dei poveri delle campagne” che egli si è dapprima posto e che l’ha profondamente segnato. Dopo aver mandato a Roma François du Coudrai, incaricato di ottenere l’approvazione della Congregazione della Missione, gli scriveva nel 1631 :

«Dovete far capire che il povero popolo si dannava, a causa dell’ignoranza delle cose necessarie alla salvezza e l’ impossibilità di confessarsi. Se Sua Santità sapesse di questa necessità, non avrebbe riposo finché non avesse fatto il possibile per mettervi ordine; ed è la conoscenza che se ne è avuta che ha fatto erigere la compagnia per, in qualche modo, porvi rimedio; e per fare questo, bisogna vivere in congregazione ...» (Coste I, 115).

Per San Vincenzo, fu un'ossessione: prima di tutto la salvezza dei poveri. Dopo Gannes, Châtillon lo pose di fronte alla miseria fisica e materiale, ma l'obiettivo numero uno restò costantemente la salvezza, da ottenere attraverso l'evangelizzazione dei poveri. Per i preti della Missione, ciò non sollevava nessuna difficoltà; e non diede problemi neppure alle Figlie della Carità. Per San Vincenzo, una Figlia della Carità che non evangelizza non sarebbe missionaria; una Figlia della Carità di cui la preoccupazione prima non sarebbe la salvezza dei poveri, non sarebbe missionaria.

Conoscete numerosi testi in cui Vincenzo ha ricordato questa verità prima : «L'amore delle Figlie della Carità non è soltanto tenero; è effettivo, perché esse servono effettivamente i poveri, materialmente e spiritualmente. Voi siete obbligate ad insegnar loro a viver bene; dico, sorelle, a viver bene: è quello che vi distingue da molte religiose, le quali sono per il corpo soltanto e non dicono una buona parola; ve ne sono anche troppe, di queste. Mio Dio! non ne parliamo più; la Figlia della Carità non deve soltanto aver cura dell'assistenza dei poveri malati materialmente; deve, a differenza di molte altre, istruire i poveri. Voi avete questo in più delle suore dell'Ospedale e della Piazza Reale; e li andate anche a cercare a domicilio, cosa che non si è mai fatta fin qui, mentre esse si contentano di ricevere quelli che Dio manda loro. Dovete dunque portare ai poveri due specie di cibo: il materiale e lo spirituale...» (Coste IX, 593).

È dunque, molto chiaro: una Figlia della Carità è missionaria nella misura in cui evangelizza i poveri, a differenza delle Figlie dell'Hôtel-Dieu e di place Royale. Come? Certo, con buone parole... e Vincenzo suggerisce modi di fare assolutamente impraticabili oggi, perché il XVII secolo era un tempo di cristianità: attraverso alcune parole benedette ma soprattutto con l'esempio, la bontà, il rispetto e l'affetto che traspare nel servizio e dà ai poveri un'idea della bontà e dell'amore che Dio ha per loro. Fare ciò, dice, San Vincenzo: «è evangelizzare con parole ed opere ed è il più perfetto» (Coste XII, 73).

Questa evangelizzazione è fatta con il sudore della fronte e la forza delle braccia che soccorrono, «perché la mano deve essere, per quanto è possibile, conforme al cuore» (Coste XI, 77), san Vincenzo gli accordò un posto molto importante sia ai preti della Missione che alle Figlie della Carità. Evangelizzare, è annunciare la buona novella ai poveri. Questa buona novella, è che Dio li ama e vuole salvarli. Riassetto un letto, disinfettare una piaga, imboccare un malato con dolcezza, rispetto ed amore, è un modo, il più perfetto forse, di parlare ad un povero dell'amore di Dio e di annunciargli, la buona novella, : «Fare ciò, è evangelizzare».

Ecco dunque le componenti essenziali dello stato missionario, quattro condizioni richieste per essere missionario secondo lo spirito di san Vincenzo:

- essere inviato ...
- alla sequela di Gesù Cristo ...
- verso i poveri ...
- per annunciar loro la buona novella

Una condizione ecclesiale, una condizione mistica, una condizione sociologica, una condizione pastorale : a questi quattro livelli ci occorre regolarmente interrogarci, noi e le nostre Comunità, per risitarci in verità rispetto alla missione.

Padre Jean Morin, cm

IL CUORE DI SAN VINCENZO:
STORIA DELLA CONSERVAZIONE DELLA RELIQUIA

Alla morte di Vincenzo de Paoli, i medici ne conservarono a parte il cuore perché fosse oggetto di rispetto, riconoscenza, venerazione da parte dei fedeli, per quando la Chiesa lo dichiarasse reliquia insigne di un Santo.

La Duchessa d'Aiguillon offrì un reliquiario d'argento per il cuore di Vincenzo. La teca misurava 35 cm di altezza, mentre il cuore 22cm/15 . Al centro era stata praticata un'apertura a forma di cuore che permetteva di vedere e di venerare la reliquia. Cuore e teca furono devotamente conservati a San Lazzaro, in un armadio del tutto ordinario, chiuso accuratamente.

Il 14 luglio 1729, il Pontefice proclamò solennemente Vincenzo de Paoli Beato. Per la festa, il 27 settembre 1729, il suo cuore fu tolto dall'armadio in cui si trovava per esporlo solennemente nella chiesa di San Lazzaro. Più tardi, il corpo fu racchiuso in un'urna magnifica, per essere posto su un altare di questa chiesa. Il cuore troverà il suo posto sullo stesso altare, davanti al corpo, fino al 1790.

Il 13 luglio 1789: ci fu il saccheggio di San Lazzaro. Padre Cayla de la Garde, Superiore generale, pensò fosse prudente affidare il reliquiario della Duchessa d'Aiguillon, col tesoro che conteneva a Padre Sicardi, primo Assistente generale della Congregazione della Missione e Direttore delle Figlie della Carità.

Il 1 settembre 1792: Confisca dell'urna d'argento da parte della Zecca di stato. Padre Cayla de la Garde permise a Padre Sicardi di portare il cuore a Torino, con promessa di renderlo al Superiore generale, appena la Congregazione sarebbe ristabilita in Francia. Il Padre infatti doveva recarsi a Torino con due confratelli. E allo stesso tempo di questi tre preti della Missione, anche quattro Figlie della Carità partivano per fondare una casa a Torino: Suor Maltret, Superiora, e le Suore Calasson, Jolié e Lespinasse.

Il cuore di Vincenzo, qualche suo vestito, una talare ecc. furono messi nei bagagli delle Suore e si mise il tutto in viaggio. Per sottrarre più facilmente il reliquiario e la sua reliquia alle ricerche dei perquisitori importuni, Padre Sicardi aveva avuto l'idea di praticare un'incisione a forma di cuore nei fogli di un grosso volume in folio, si trattava del secondo tomo dell'opera intitolata "Le vite dei Santi" di P. François Géry, dell'ordine dei Minimi. Questo volume probabilmente si trovava nel refettorio di San Lazzaro, perché, alla fine del libro, dentro la copertina in alto, si leggono queste parole: «elenco delle vite che si devono leggere in refettorio» e segue un elenco, da luglio a dicembre incluso. La

cavità del libro corrispondeva molto bene al reliquiario che vi si incastra a meraviglia; fu dunque facilmente nascosto e niente si vide all'esterno.

Torino: per tre mesi, il cuore restò esposto sull'altare della piccola cappella delle Suore. Il reliquiario aveva sofferto molto durante il viaggio. Dal cuore, naturalmente disseccato, si erano staccate alcune briciole, che uscirono quando si prese il reliquiario per porlo sull'altare. Le Suore le raccolsero in quattro piccoli reliquiari.

Al ritorno di Padre Sicardi, assente per tre mesi, le Suore gli mostrarono i quattro piccoli reliquiari dove erano chiuse le briciole cadute dal grande reliquiario d'argento. Constatò la fessura e fece risaldare il reliquiario alla Missione. Lasciò alle Suore i quattro piccoli reliquiari.

1796: le Suore furono costrette a ritirarsi a Vienna, in Austria. Là si appose il sigillo della Congregazione che le Suore si erano procurate.

1797 : le Suore chiesero l'ospitalità alla Polonia, portando ciascuna il suo reliquiario.

1799 : le Suore arrivarono in Boemia.

1801 : furono richiamate in Francia da Suor Deleau.

CHE NE FU DEL CUORE DI VINCENZO ?

Il cuore restò a Torino. Il 1 gennaio 1805, il Cardinale Fesch, Arcivescovo di Lione, zio dell'imperatore Napoleone scrisse all'arcivescovo di Torino per richiedere le cuore di Vincenzo de Paoli e lo pregò di redigere un verbale. L'arcivescovo fece staccare un ventricolo che, da, allora si trova a Torino. Il cuore fu posto di nuovo nel libro scavato che gli era servito di custodia, quando fu trasportato dalla Francia a Torino. Il volume, con di nuovo la reliquia, fu consegnato al Generale Menou, Governatore del Piemonte, con il verbale ed una lettera dell'arcivescovo per il Cardinale Fesch.

Lione: il Cardinale Fesch ottenne, per la sua chiesa cattedrale primaziale, il cuore de Vincenzo. Questa reliquia apparteneva alla Francia. Ma Bonaparte, non potendo restituirla a chi di diritto, poiché la Congregazione dei Preti della Missione non era stata ancora ristabilita, la fece consegnare a suo zio, l'arcivescovo di Lione per la ragione che Vincenzo de Paoli era stato parroco in quella diocesi.

La consegna della reliquia venne fatta a Lione con tutte le formalità volute dai santi canonici. Il Cardinale Fesch la fece porre in una cappella della sua chiesa che gli sarà specialmente dedicata e porterà oramai il nome di San Vincenzo de Paoli.

Si venera ancora attualmente una briciola abbastanza considerevole del cuore di Vincenzo. La reliquia stessa, per il suo valore, è stata tolta dal tesoro. Chiusa in una pellicola, la particella del cuore presenta una superficie da 5 a 6 cm di lato e si trova nel reliquiario d'argento offerto dalla Duchessa d'Aiguillon. Questo, ricoperto da un vetro bombato, riposa onorevolmente su un 'édicola gotica ornata del ritratto del Santo.

Il Vicario generale Courbon cedette, alla casa delle Figlie della Carità della chiesa Primaziale San Giovanni di Lione, il libro che era servito a preservare la reliquia venerata e a trasportarla da Parigi a Torino e da Torino a Lione. Corredò questo dono di un certificato.

Le Figlie della Carità fecero stampare in latino ed in francese la seguente iscrizione e posero l'iscrizione latina all'interno, sul coperchio della scatola che serve di custodia al volume, la traduzione francese fu incollata all'esterno .

Ecco l'iscrizione :

«All'interno, come al riparo di questo libro che lo racchiudeva e che ha riempito d'una santa effusione di se stesso, con una protezione particolare del Cielo e perché fosse per sempre per noi un oggetto di venerazione, il cuore del nostro padre Vincenzo de Paoli che è sfuggito alla rapina ed alle profanazioni degli empi dell'ultimo secolo, che hanno messo tutto a ferro e fuoco; il cuore di questo grande santo, durante la sua vita così pieno di ardente amore per Dio, così ricercato dai re per essere aiutati dalla sua saggezza e dai suoi illuminati consiglieri; così teneramente amato dai poveri e dagli infelici come loro benefattore e loro padre, e onorato dovunque come l'apostolo ed il propagatore della religione»

Questo libro conservato, quanto sembra, per un così santo deposito, sia per sempre l'oggetto della nostra venerazione ".

Il libro, avendo contenuto il cuore di San Vincenzo de Paoli, è stato consegnato a Suor Rogé, Superiora generale, da Suor Blandine Delort, Visitatrice di Lione, in occasione del centesimo anniversario della morte di santa Caterina Labouré, celebrata a Fain-les-Moutiers nel 1976.

Si trova attualmente negli Archivi della Compagnia, a Parigi 140 rue du Bac.

Suor Claire Herrmann
Figlia della Carità